

«Non siamo tornati agli anni di piombo. Quella dei brigatisti è una reazione rabbiosa contro il riformismo che ha vinto. No a chi strumentalizza qualunque conflitto sociale».



Cinquant'anni, dissidente, dalla metà degli anni novanta, Osvaldo Payà lavora per riunificare in un unico forum tutte le forze dell'opposizione presenti nell'isola dell'Avana.

Lo scienziato illustra le proposte che il mondo scientifico avanzerà al governo perché modifichi i decreti Moratti. Una Carta dei principi è stata già presentata a Romano Prodi.

Per domani si preparano numerose iniziative legate alla giornata di digiuno proclamata dal Papa. Ne parla Sergio Marelli, presidente delle Ong italiane. Incontro interreligioso alla Camera.

# EUROPA



## Tre deputati turchi

STEFANO MENICINI

Nel grande sommovimento planetario che fa da scenario alla imminente guerra in Iraq ha fatto capolino un'ospite inattesa, in un luogo inatteso. La democrazia. Meglio, la democrazia parlamentare di un paese che ha una tradizione nobile, ma un presente precario. Non proprio un modello di democrazia anglosassone con poteri trasparenti e bilanciati, piuttosto uno di quei sistemi perennemente in bilico tra fughe populiste e patronaggi militari, ampiamente posto sotto osservazione per lo scarso rispetto dei diritti civili e dei diritti umani. Insomma, una democrazia incompleta.

Una democrazia, però. Un paese dove alcune decine di parlamentari hanno accusato crisi di coscienza, si sono spaventati per i sondaggi, hanno fatto calcoli in vista di elezioni imminenti, hanno tirato uno sgambetto alla fresca leadership del partito di maggioranza. In altre parole, hanno fatto politica come in tante altre parti del mondo, e hanno condizionato un voto che ora non sarà così facile ribaltare o correggere. Perché in quel parlamento ci sono regole da rispettare, ed equilibri politici da considerare.

Alla fine, probabilmente, i militari americani avranno il loro via libera e potranno schierarsi alla frontiera nord con l'Iraq. Ora non ne sono così sicuri, e sono lì a fare nuovi piani di invasione partendo soltanto da sud. Si dicono «sorpresi», a Washington, ma garantiscono che vinceranno comunque la guerra. Probabile. Intanto però l'Impero - come a qualcuno piace chiamarlo - deve fare i conti con un parlamento lontano, e certo non l'aveva messo nel conto.

Senza farsi soverchie illusioni, questa piccola e forse marginale vicenda dovrebbe suggerire qualcosa a chi disegna scenari apocalittici di nuovi squilibri planetari, di unilateralismo totale e invincibile, e anche a chi vede il mondo schiacciato sull'ineluttabile e violento destino della Superpotenza Unica. Ci sono grandi eventi, è vero, che cambiano il corso della storia. Ci sono dei cicli, è vero, durante i quali le società si trasformano nel profondo, e al termine dei quali il mondo e le sue istituzioni sono diversi da prima. E ci sono anche personaggi che per forza o per caso sembrano d'un tratto diventare agenti di un destino collettivo più grande.

Tutto questo ci schiaccia, sembra lasciarci senza margini, senza possibilità. Appendiamo ai balconi le bandiere della pace, digiuniamo, marciamo, protestiamo, ma nel profondo pensiamo che questi atti salvano la coscienza ma non fermano il mondo. Ci fanno sentire meno soli, ma non ci evitano la sconfitta perché essa arriva da un luogo remoto e inaccessibile.

Invece, siamo in democrazia. Noi, come i turchi. E come i francesi, gli americani, gli inglesi, gli spagnoli, i russi, gli israeliani, gli indiani, i brasiliani, i messicani, un bel pezzo del mondo. Democrazie zoppe, sofferenti, limitate, condizionate, asfittiche, qualche volta corrotte. Democrazie in crisi, perché incapaci di rappresentare un efficace contropotere ai tanti poteri che le sovrastano, attorniano e infiltrano. Democrazie permeabili e permeate dall'influenza dei soldi, non equanimi di fronte agli interessi dei deboli e a quelli dei forti.

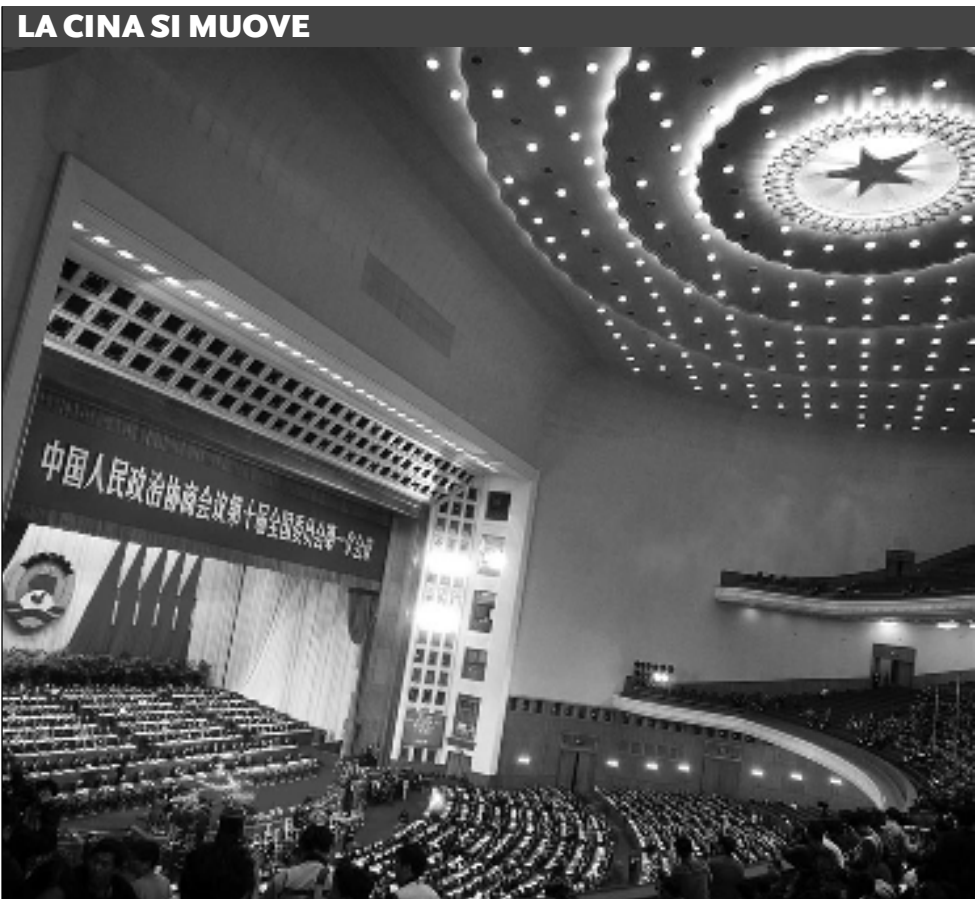
Democrazie, però. Sicché, anche se il Midwest è attraversato da una corrente spirituale che chiama l'America a imporre il proprio modello nel mondo, questo accade oggi per quel pugno di voti sospetti della Florida. E, nell'Europa divisa, l'Italia farebbe un'altra parte e farà un'altra parte, quando non sarà più governata da Berlusconi. Come sarebbe della Spagna di Aznar, o anche - a parti invertite - della Germania di Schroeder. E perfino la democrazia israeliana ancora respira, sotto le macerie dei kamikaze e delle aggressioni di Sharon, e se qualche speranza c'è di una convivenza possibile, è anche dall'esistenza di questa fragile democrazia che è alimentata.

Tre deputati turchi hanno fatto mancare a Erdogan la maggioranza qualificata. Cavillo parlamentare. Ma finché ci saranno parlamenti e cavilli, gli errori saranno reversibili, e gli orrori saranno evitabili.

Nella battaglia sulle Generali la Consob assegna il primo round agli istituti di credito

## Maranghi riperde. E la Cdl vuole la testa di Fazio

Al centro della partita decisiva gli assetti futuri del capitalismo italiano



LA CINA SI MUOVE

**Verso un nuovo balzo economico** è la speranza e l'obiettivo dei duemila delegati della Conferenza politica consultiva del popolo cinese, cominciata ieri a Pechino nella Grande sala

del Popolo. Tema della conferenza, come decuplicare il numero degli imprenditori nel paese. (Ap)

## Accoglienze trionfali per Jacques Chirac ad Algeri. «Guerra, peggior sistema per risolvere i problemi»

Jacques Chirac ha assaporato ieri ad Algeri, come più intensamente non poteva, il gusto forte del successo. Il successo di una linea, sulla crisi irachena, che mobilita opinioni pubbliche, fino a far scendere nelle strade centinaia di migliaia di persone festosamente accoglienti in un Paese già colonia della Francia e nell'ultimo decennio dilaniato da una guerra civile feroce, con violento ostilità anti-francesi.

Chirac e i suoi strateghi sapevano di sbarcare domenica ad Algeri - una visita di tre giorni, la prima di un capo di stato francese dall'indipendenza del 1952 - e di metter piede su un suo

lo amico. Dacché Chirac ha preso decisamente la testa del fronte politico contrario alla guerra in Iraq, in Francia si vive un clima di distensione tra la grande comunità araba residente e il resto dei francesi. C'è un rovesciamento, quasi, rispetto all'atmosfera di crescente tensione che prima si avvertiva nelle vie delle città francesi. E ieri il capo dell'Eliseo ha saputo consolidare il grande capitale accumulato in questi giorni, dosando abilmente le parole, sul presente e sul passato. Sulle vicende di oggi ha detto nettamente: «Siamo contrari a una risoluzione che autorizzi in un modo o in un altro il ricorso al-

la forza». E in polemica con George Bush e Tony Blair: «La guerra è il peggior sistema per risolvere i problemi. Abbiamo una missione comune: creare un mondo più giusto, sotto l'egida dell'Onu, che rappresenta la democrazia internazionale, un mondo in cui la pace o la guerra non possono essere decisi da una singola istanza, da un singolo Paese».

Poi il passato. E' tempo di «girare pagina», di «guarire le ferite», dice, parlando del «passato complesso e ancora doloroso» del colonialismo francese in Algeria, una lotta per l'indipendenza che costò un milione mezzo di morti.

## Dure polemiche dopo un piccolo incidente turistico a Montalcino Toscana canaglia, Berlusconi scappa

C'è un altro stato canaglia nella lista dei cattivi. Non è più uno stato autonomo da un secolo e mezzo, è soltanto una regione, ma alcune caratteristiche tutte sue le ha mantenute. In particolare una, che è sufficiente per una condanna senza appello: siccome politicamente non è mai stata troppo generosa con la destra, questa regione canaglia può fregiarsi oggi del solenne appellativo di «buco nero della democrazia occidentale».

Certo, l'autore della definizione non è personaggio di primissimo piano, risponde al nome di Roberto Tortoli, è di Forza Italia e di mestiere pro tempore svolge le funzioni di sottosegretario all'ambiente. Insomma, non proprio una autorità. Ma le sue parole non rispondono alla rabbia di un momento, bensì sono commento ponderato a ben altra vicenda.

Il fatto è che Silvio Berlusconi non compra più la villa-castello a Montalcino. E' già, questo

è il punto. Questo è lo scandalo. Questo è il buco nero della democrazia. C'era in piedi una trattativa tra il presidente del consiglio e un signore romano che si chiama Luigi Piermarini e possiede un castello medioevale e un'azienda agricola davanti a Montalcino, nel Senese, con una vista pazzesca sulla Val d'Orcia e una bella produzione di Brunello. La trattativa era intorno ai 35 miliardi di vecchie lire, e non si sbloccava. Nessuno cedeva dalle rispettive posizioni, e poco conta che il presidente del consiglio di ville ne abbia già altre sette sparse per l'Italia.

Poi però è successo qualcosa, pare in cima alla Fortezza di Montalcino tra sabato e domenica scorsi: tre antipatizzanti del premier, un gestaccio, l'appellativo di mafioso. Insomma, rischi del mestiere per un politico, cui ha fatto seguito perfino una telefonata di scuse da parte del sindaco diessino del comune toscano. «Lui invece è rimasto scioccato da questa accoglienza

- racconta Tortoli - e ha rinunciato. Questa è una regione anti tutto: antigovernativa, antiamericana, antisistema».

Apriti cielo, frasi così, e il giorno dopo la tragedia del treno Roma-Firenze... Tortoli viene sommerso di improprii e, cosa non difficile, ridicolizzato. L'offeso si deve scomodare da palazzo Grazioli per segnalare che lui non si è... offeso, che ama i toscani (ma disse durante la campagna elettorale del 2001 che bisognava "detoscanizzare l'Italia") e che se ha rinunciato al Brunello di Montalcino è «per altri motivi».

La notizia, alla fine, pare che stia proprio qui. Che Berlusconi abbia ragione. Che in realtà non abbia voluto tirare fuori quei 35 miliardi, e che ci sia qualche castello (toscano?) a miglior prezzo che lo aspetta. Non c'è alcun buco nero della democrazia. C'è solo un riccone che finalmente, visto lo stato in cui versa l'Italia, ha deciso di stare attento alle spese.

## HIC&NUNC

### PACE

**L'invio del Papa in missione a Washington**

Il cardinale Pio Laghi, già nunzio apostolico negli Usa tra il 1980 e il 1990, dovrebbe incontrare George W. Bush nel corso della settimana. Gli consegnerà una lettera di Giovanni Paolo II contenente un appello per la soluzione pacifica della crisi irachena. Il porporato ha detto di affrontare il viaggio «con grande fiducia».

### TERRORISMO

**Rivendicazione delle Br, una telefonata a Genova**

È giunta ieri alla redazione genovese dell'Ansa una telefonata di rivendicazione dell'uccisione del sovrintendente della Polfer, Emanuele Petri. Una voce di uomo senza particolari inflessioni dialettali ha detto: «Siamo le Brigate rosse, partito comunista combattente. Rivendichiamo la paternità morale dello scontro a fuoco in cui è rimasto ucciso un nostro compagno». Gli inquirenti non danno invece credito al volantino con la stella a cinque punte ritrovato a Fornovo, in provincia di Parma.

### CLANDESTINI

**Settantacinque curdi in un tir greco ad Ancona**

Erano nascosti sotto un carico di arance. Il tir è stato fermato nel porto del capoluogo marchigiano dai finanzieri del comando provinciale e i due autisti, di nazionalità greca, sono stati arrestati. L'esodo verso l'Italia di profughi curdi dai territori a nord dell'Iraq e dalla Turchia sta assumendo proporzioni ogni giorno più rilevanti.

### MUSICA

**I Rolling Stones suoneranno in Cina**

Si tratta di un avvenimento senza precedenti per il Paese comunista, dove il regime ha sempre guardato con sospetto ai grandi ritrovi di giovani. Il famoso gruppo rock terrà due concerti: a Shangai il primo aprile e a Pechino tre giorni dopo. Il tour "Forty Licks", che celebra i quaranta anni della formazione, comprende anche due concerti in India, a Bombay e a Bangalore.

**Chiuso in redazione alle 20,30**

martedì 4 marzo 2003

#### Forze Usa nella “nuova” Europa

■ Il comandante delle forze alleate in Europa, nonché delle forze americane oltreoceano, il generale James Jones, ha confermato le «intense discussioni» in corso con i diversi Paesi della Nato per arrivare alla riduzione della presenza di militari americani in Europa occidentale in favore dei Paesi dell'Est.

#### Lisistrata, 900 teatri per la pace

■Arriva sul palcoscenico la protesta pacifista. Gli attori drammatici di mezzo mondo hanno deciso di organizzare la lettura della Lisistrata, la commedia di Aristofane contro la guerra, in più di 900 diversi luoghi pubblici di 56 Paesi. Il *Progetto Lisistrata* è la più importante iniziativa di dissenso mai realizzata nel mondo.

#### e-vote, l'eurodemocrazia diretta

■La presidenza greca dell'Unione europea ha lanciato “Democrazia elettronica” (*e-vote*), che mira a un censimento informale delle tendenze dell'opinione pubblica europea e mondiale su temi di rilievo, come la crisi in Iraq, l'allargamento dell'Ue, il futuro dell'Europa. L'indirizzo del sito è: <http://evote.eu2003.gr>.

#### A Kiel Schroeder di nuovo ko

■Nelle amministrative dello Schleswig-Holstein, la Cdu ha inflitto un'altra secca sconfitta ai socialdemocratici di Schroeder. L'Spd ha perso più di 13 punti (29,3%, aveva il 42,4 nel 1998). Per la Cdu, è stato un trionfo: ha ottenuto il 50,8% e dovrebbe conquistare anche la poltrona di primo cittadino della capitale Kiel.

#### Confini

## Polonia, crisi sull'orlo dell'Europa

NICOLA GRAZIANI

La causa del contendere è un'etichetta autopadesiva da mettere sul parabrezza. Sopra c'è scritto: “pagato”. Niente di più banale. Eppure l'introduzione di questa nuova forma di bollo sta costando alla Polonia una grave crisi politica, e potrebbe costare all'Europa non poco imbarazzo. A Varsavia il governo di centro-sinistra, al potere da poco più di un anno, ha perso un pezzo importante: due ministri del Partito dei Contadini, che equivalgono all'intera delegazione al governo. Ora il primo ministro Leszek Miller si trova da solo con il suo partito della Sinistra Democratica a dover gestire la fase, delicatissima, dell'ingresso nell'Unione Europea.

Questi i fatti: la Polonia dovrebbe entrare nell'Ue dopo il referendum confermativo del 18 giugno. Per farlo si è impegnata in una cura di lacrime e sangue per riassettare i conti. L'ultima parte di questo sforzo rimane si chiama “Piano Kolodko”, dal nome del ministro delle finanze che l'ha forgiato in accordo non solo con il suo partito, ma anche con parte dei sindacati.

Chiave di volta del programma la ristrutturazione delle disastrose autostrade nazionali, grazie a una tascazione *ad hoc*. Chi paga, per l'appunto, ha diritto a mettere sul parabrezza l'adesivo “pagato”. Chi non ce l'ha rischia la multa. Tutto bloccato dal Partito dei Contadini. Un partito che sa come muoversi: non riuscirono a farlo fuori nemmeno i comunisti ai tempi del Poup. Sabato sera i vertici della Sinistra Democratica e quelli della formazione alleata si sono visti per un chiarimento. La riunione si è conclusa con Miller che prima licenziava i due ministri contadini, poi andava in televisione a dire: «Non sarò mai ostaggio di nessuno. Non si può essere allo stesso tempo al governo ed all'opposizione».

Il Partito dei Contadini, infatti, non solo si è opposto apertamente e fin dall'inizio al Piano Kolodko. Ha anche evitato di esprimersi in favore dell'ingresso nell'Unione Europea, al contrario di Miller e dello stesso Capo dello Stato, Aleksander Kwasniewski.

Il malumore dei due per chi vuol essere partito di lotta e di governo è esploso due giorni fa. Anche perché l'adesione popolare all'idea di entrare nell'Ue è ancora altissima, ma registra un costante calo, e soprattutto cresce l'indifferenza. Se a votare andranno in pochi potrebbe succedere l'incredibile: il quorum richiesto per la validità della consultazione è del 50 per cento. Se succedesse l'incredibile non sarebbe poi la fine del mondo, perché a quel punto deciderebbe il Parlamento. Ma alla Dieta la Sinistra Democratica ha 212 seggi su 460.

Basterà un'opera capillare di convincimento da parte di Kwasniewski? Intanto i mercati hanno reagito male. Anche per colpa di un rallentamento generale dell'economia e di una disoccupazione al 19 per cento, i titoli azionari sono calati nel timore di un ritardo dell'ingresso nell'euro. Lo zloty non ne ha tratto certo giovamento: ha perso l'1,4 per cento.

Il contrario di quello che avrebbero desiderato Kwasniewski, Miller e tutti i dirigenti del paese. Che sono accomunati non solo dall'euforia, ma anche da un passato nelle file dei giovani del Poup. Proprio quel Poup che non riuscì mai a liberarsi del Partito dei Contadini.

# In Turchia crolla la Borsa e cala la lira dopo il “no” del Parlamento agli Usa

La Turchia gioca con il fuoco e ora teme di scottarsi. All'indomani dell'umiliante voto del Parlamento turco contro il massiccio dispiegamento dei militari americani nel Paese, governo e autorità finanziarie si sono trovate a fronteggiare il crollo della Borsa di Istanbul. Ieri il mercato azionario turco ha perso in apertura oltre il 10% rispetto alla chiusura di venerdì, mentre la valuta turca si è deprezzata del 5% sul dollaro. Il mercato scommette sul fatto che Ankara non riceverà da Washington il pacchetto di aiuti finanziari per 30 miliardi di dollari promesso nelle scorse settimane, qualora il Paese si fosse dichiarato disponibile a collaborare all'offensiva in Iraq. Per fronteggiare l'attacco speculativo ieri mattina la Banca centrale turca si è detta pronta a iniettare liquidità sui mercati. In un comunicato l'istituto ha precisato che fluttuazioni eccessive della moneta locale sul mercato valutario sarebbero state seguite da vicino e, se necessario, l'istituto si è impegnato a intervenire direttamente sui mercati. La banca centrale ha messo in guardia, inoltre, contro movimenti speculativi suscettibili di attentare alla stabilità dei mercati. Nonostante questa dichiarazione d'intenti la lira turca ha continuato per tutta la giornata a perdere terreno contro il dollaro e l'euro.

D'altra parte, lo stato dell'economia del Paese, che da due anni è alle prese con una grave crisi economica, non consente dilazioni sul fronte delle risorse, al punto che ieri il primo ministro turco Abdullah Gul ha messo le mani avanti definendosi fiducioso nel sostegno del Fondo Monetario Internazionale. Proprio questo mese il Fondo dovrebbe decidere di sbloccare una nuova tranche di credito per 1,6 miliardi di dollari a favore di Ankara. Gul ha tenuto a precisare che non è pensabile possano essere messi in relazione la mozione da un lato e il prestito del Fondo dall'altro. Insomma per Gul «il Fondo Monetario è un'istituzione indipendente» e quindi i negoziati in corso tra le autorità turche e il Fmi saranno rapidi.

Come si ricorderà, però, la Turchia da almeno due anni ormai è costretta a fronteggiare una delle più gravi crisi economiche degli

ultimi tempi. Sostenuta da un prestito di 16 miliardi del Fmi, Ankara presenta ancora dati macroeconomici che destano forte preoccupazione. Alle prese con un'inflazione a due cifre pari al 29,7%, che si è attestata al di sotto delle previsioni del 35%, Ankara si è impegnata a ridurre l'inflazione al 20% entro il 2003 ed al 12% nel 2004.

In attesa di vedere se effettivamente il governo turco chiederà un nuovo voto ai deputati, la direzione del Partito di giustizia e sviluppo (Akp) e il governo stanno effettuando separatamente le loro valutazioni per individuare quale sia la strada da intraprendere dopo che sabato sera è stata respinta la mozione del governo. Come si ricorderà, il governo aveva chiesto al Parlamento di autorizzare il dispiegamento di 62.000 soldati americani in Turchia in vista di una possibile offensiva contro Bagdad e di inviare, in caso di guerra, soldati turchi nel nord dell'Iraq. La mozione è stata rifiutata con 264 voti a favore e 250 contrari; 19 gli astenuti e 17 gli assenti. Per essere adottata la mozione avrebbe dovuto raccogliere la maggioranza dei voti dei deputati presenti al voto, ovvero almeno 267 voti. Un voto che assesta un durissimo colpo al prestigio del governo turco visto che, nei giorni scorsi, sia il primo ministro Gul sia Erdogan avevano cercato di convincere i deputati dell'Akp della necessità di offrire un sostegno logistico agli americani, insistendo sul fatto che un eventuale voto negativo non solo avrebbe nuociuto alle relazioni con gli Usa ma avrebbe annullato il pacchetto di aiuti per diversi miliardi di dollari promessi da Washington. Ma c'è di più: le autorità turche temono che ora sarà anche messa in discussione la partecipazione della Turchia alla ricostruzione politica ed economica del vicino Iraq alla fine della guerra. Ora il governo turco dovrà decidere se sottoporre una nuova mozione al Parlamento per riaffermare il suo prestigio ed assicurare l'alleanza agli Usa o se affrontare un vero e proprio disastro economico: c'è chi prevede che i tassi di interesse schizzino verso l'alto addirittura del 60%, che la lira turca continui a deprezzarsi contro il dollaro e che la Borsa affondi. (*Ra. C.*)

# All'Aja attori e comprimari della tragedia balcanica Mancano all'appello i due più feroci protagonisti

**Slobodan Milosevic, Milan Milutinovic, Vojislav Seselj e Biljana Plavsic sono stati con-**  
**segnati alla giustizia internazionale e ora sfilano nelle grigie aule del Tpi all'Aja. Ma i**  
**due protagonisti delle più feroci stragi attuate in nome della pulizia etnica e della Gran-**  
**de Serbia, i serbo-bosniaci Karadzic e il generale Mladic, sono ancora liberi.**

MARIO A. FAGAN

Nascosti, con la protezione e la complicità di autorità locali serbe (ma il pubblico ministero del Tpi Carla del Ponte ha ripetutamente chiamato in causa l'ex possidente jugoslavo Kostunica), Radovan Karadzic e Ratoko Mladic sono sfuggiti per ora agli uomini della Sfor, la forza multinazionale di stabilizzazione dislocata nelle due entità della Bosnia, la serba e la croato-musulmana.

Ma, soprattutto per quanto riguarda Mladic, sorgono seri e legittimi dubbi sull'effettiva volontà della Sfor di catturarlo per spedirlo all'Aja a far compagnia a Slobodan Milosevic, a Milan Milutinovic, a Vojislav Seselj e a Biljana Plavsic, quest'ultima condannata la scorsa settimana a undici anni di reclusione per complicità in crimini i guerra nel periodo in cui, a Banja Luka,

era presidente della Republika Srpska (Rs, l'entità serba di Bosnia).

Negli anni scorsi, Mladic è stato ripetutamente visto a Belgrado, allo stadio o al cimitero di Topcider, chino in preghiera sulla tomba della figlia suicida o, addirittura, in un ristorante dell'esclusivo quartiere di Dedinje, proprio il giorno in cui la signora del Ponte si trovava nella capitale dell'ex Jugoslavia per esigere da Kostunica la consegna del generale.

«Oggi – dice a *Europa* Dragan Petrovic, uno dei giornalisti più informati e degli osservatori più attenti di Belgrado - il “boia di Srebrenica” potrebbe ancora trovarsi a Mionica, una cittadina vicina a Valjevo, a un'ottantina di chilometri a sud della capitale serba, dove era stato avvistato alcuni mesi or sono».

Il fatto è che Mladic, a differenza di Karadzic, è tuttora apprezzato, stimato, amato da una parte delle alte gerarchie dell'esercito serbo. E i militari l'avrebbero tenuto nascosto nella piccola

caserma di Mionica. «Ma oggi - aggiunge Petrovic – io in realtà credo che sia tornato in Bosnia, nella Rs, dove già aveva trovato sicuro rifugio nell'inespugnabile complesso militare di Han Pjesak».

Mentre Karadzic, psichiatra e poeta dilettante ma anche incallito giocatore d'azzardo, passava le notti a Belgrado nel casinò del temibile comandante Arkan (al secolo Zeliko Raznatovic), Mladic si trovava sempre e comunque in prima linea “in trincea” e questo, spiega Petrovic, i militari serbi non lo dimenticano.

Ma la terra serba comincia ora a scottare, soprattutto a seguito della nomina del nuovo ministro della difesa Zoran Zivkovic, ex sindaco di Nis e fedelissimo di Zoran Djindjic, il premier pragmatico ed europeista che vede in Mladic un ostacolo per una futura adesione del suo paese alla Ue, alla Nato. Sulla stessa linea di Djindjic si trova anche il ministro degli esteri, Goran Svilanovic.

Il discorso è ben diverso per Radovan Karadzic, “l'ultimo dei cetnici”, ipernazionalista e monarchico, già avversario di Slobodan Milosevic al quale lo legava unicamente il comune sogno della Grande Serbia. Nessun militare serbo oserebbe e vorrebbe proteggerlo. E dunque, dove si trova questo secondo fantasma che tuttora si aggira libero per i Balcani. Dov'è l'im-

prendibile criminale di guerra, il ricercato numero uno del Tribunale penale internazionale dell'Aja?

Dopo anni trascorsi nella sua villa blindata di Pale (nella Republika Srpska, a pochi chilometri dal confine con la Federazione croato-musulmana), una casa perennemente circondata dai suoi pretoriani armati fino ai denti, Karadzic sembra ora svanito nel nulla.

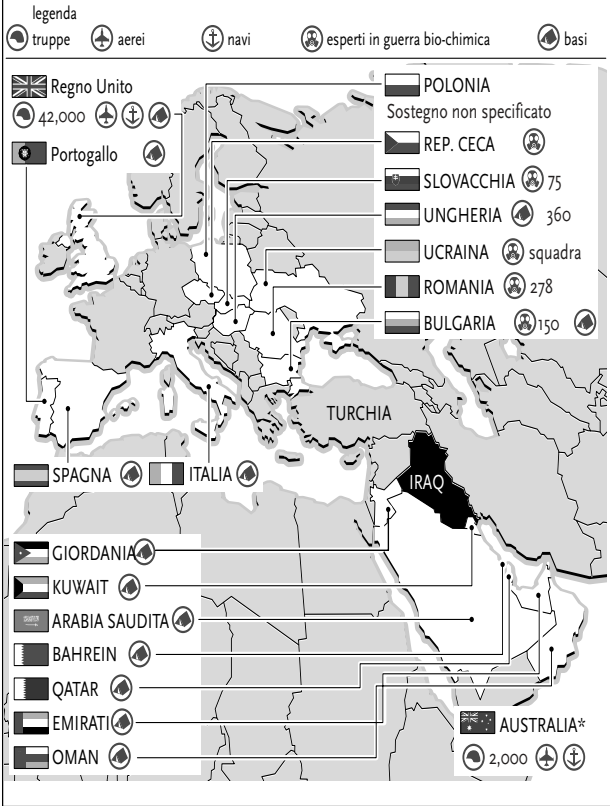
«L'ipotesi più probabile – ci confida Petrovic – è che sia nascosto in uno dei tanti monasteri ortodossi nella zona serba della Bosnia; l'unica altra possibilità è che viva, o meglio sopravviva, in qualche cavità naturale di cui son piene le impenetrabili e boscoso gole montane della Bosnia».

Nessuno per ora ha formulato l'ipotesi estrema, quella di un suicidio; quella che forse potrebbe essere l'uscita di scena più dignitosa per lo psichiatra affetto dalla degenerazione più grave del nazionalismo serbo.

Tra i musulmani di Bosnia furono decine di migliaia le vittime della pulizia etnica ordinata da Karadzic, incarnazione del male e protagonista dell'ultimo rigurgito del sogno (o incubo) della “veljka Srbija”, la Grande Serbia. L'uomo che, all'apice della sua breve e terribile “carriera”, si recò una volta a Mosca per ritirare un premio letterario per la sua opera poetica.

#### CHI AIUTERÀ L'ARMATA AMERICANA

Il primo ministro turco Abdullah Gul ha detto domenica che il rifiuto di concedere le basi alle truppe americane non danneggia le relazioni di amicizia con gli Usa



## Da arancione a giallo, ora l’America abbassa leggermente il livello di panico. Ma a New York resta la psicosi di guerra. Tanta polizia e ingorghi nei supermercati

GENNY DI BERT  
NEW YORK

Da qualche giorno, negli Stati Uniti, il livello di allerta terrorismo è stato abbassato da arancione (alto rischio) a giallo (elevato rischio), il terzo di cinque livelli (il maggiore è il rosso, forte rischio). Come finalmente tirando il fiato, la borsa ha reagito immediatamente con un vistoso rialzo.

«L'attenzione si è concentrata sulle ultime tre settimane. Dalla fine della *hajj*, la stagione del pellegrinaggio dei musulmani che si conclude il 13 febbraio, ad oggi. Questo periodo è passato senza incidenti», hanno affermato il segretario della si-

curezza nazionale Tom Ridge e il segretario alla giustizia John Ashcroft. Secondo fonti della Casa Bianca, la possibilità di un nuovo attacco di Al Qaeda riappariranno alcuni giorni prima dell'invasione americana dell'Iraq, che si ipotizza, per ragioni climatiche, dopo il 15 marzo e non oltre i primi giorni di aprile.

In questo scenario solo una città americana è rimasta ad alto rischio: New York. «Niente è cambiato - afferma Michael O'Looney, portavoce del Dipartimento di Polizia della City - noi siamo sempre stati a livello arancione ed ora lo manteniamo. Da noi il rischio di attentati resta maggiore che altrove».

Per questo sono stati intensificati i posti di blocco. Ponti e tunnel di

accesso a Manhattan, alberghi, trasporti (treni, metropolitana, bus): tutti sotto stretto controllo. Inoltre, in questi giorni si nota una forte presenza di polizia nei principali snodi della città e molte istituzioni, pubbliche e private, si stanno approvvigionando di attrezzature e mezzi necessari per affrontare un'emergenza in caso di attacco convenzionale, batteriologico e chimico.

Tra le maggiori richieste: scatole di cibo a lunga conservazione, acqua, medicinali di pronto soccorso, antibiotici Saipro indicati contro l'Antrax, penicillina (in particolare la Amplital), eritrocina, vitamine, disinfettanti, materiali da infermeria (come cerotti, ghiaccio sintetico, ecc.), vaccini, plastiche e nastri adesivi (adatti a

impermeabilizzare locali nel caso di attentato radiologico), guanti e maschere anti gas.

Anche radio portatili e generatori di corrente sono considerati essenziali. Per alcuni prodotti, soprattutto alimentari, le offerte si sono fatte limitate a seguito dell'aumento della domanda ed i tempi di consegna non sono brevi, circa 4-5 settimane.

Per forniture più sollecitate il prezzo aumenta e la qualità del prodotto sembra invece diminuire. Piccolo esempio: una razione di “lasagne ai tre formaggi” consegnata in 5 giorni (con conservazione a 18 mesi) costa poco meno di 7\$, analogo prezzo per una razione in scatola di pollo o manzo. Il prezzo della stessa merce consegnata un mese dopo diminuisce di

oltre il 50%.

Il capitalismo americano non dimentica mai i suoi principi: puntare sempre al massimo profitto.

Nel frattempo, negli uffici pubblici e in varie scuole sono già iniziate lezioni di comportamento per affrontare pericoli e conseguenti evacuazioni. C'è anche chi ha predisposto locali in cui rifugiarsi in caso di attacchi, isolando il pavimento se si tratta di fattori chimici e il soffitto, per gli elementi batteriologici.

Nel quadro del “piano voli sicuri”, la Delta Air Lines ha aumentato le ispezioni alle partenze e già si parla di introdurre un sistema di controllo dei passeggeri fin dal momento dell'acquisto del biglietto, ricostruendo la loro fedina penale.



**Funerale a Gaza**  
Funerali di massa al campo palestinese di Bureij. I carri israeliani sono entrati lunedì a Nusseirat e Bureij, nella parte centrale di Gaza, uccidendo 8 persone.



**La nuova unione**  
Si apre il nuovo parlamento di Montenegro e Serbia, l'unione che ha rimpiazzato la Jugoslavia. Al centro il presidente jugoslavo uscente Vojislav Kostunica.



**Greci e turchi**  
I leader di otto partiti greci e sei turchi di Cipro riuniti all'hotel Lendra Palace nella zona controllata dall'Onu. Un primo passo verso la riunificazione.



**E i bambini?**  
Vanessa Redgrave pensa ai bambini in Iraq. Ambasciatrice dell'Unicef, ieri era a Berlino. Nel '91 girò un documentario sugli effetti della guerra del Golfo sui bambini iracheni.

OSVALDO PAYA'

Il dissidente cattolico appoggiato dal Vaticano che ha sfidato Fidel Castro

# Un Walesa all'Avana

**Chi è quest'uomo che ha avuto la possibilità di recarsi a Strasburgo e a Washington, facendo poi ritorno a nell'isola caraibica senza finire in galera? Cinquantenne, cattolico militante, da metà anni 90 s'adopera per riunificare in un unico forum tutte le forze dell'opposizione presenti a Cuba. Dal 1998 in poi – dopo la visita di Giovanni Paolo II – elabora il “Progetto Varela”, a favore del pluralismo e della libertà di opinione.**



Osvaldo Payà all'ingresso della residenza del capo della sezione interessi speciali Usa all'Avana (AP foto)

ALDO GARZIA

Osvaldo Payà è il “dissidente” cubano più popolare del momento. Nel giro di pochi mesi gli sono stati assegnati due riconoscimenti internazionali: il Premio Sakharov 2002 del Parlamento europeo, il Premio Democrazia 2002 dell'Istituto democratico nazionale degli Stati Uniti. Alcuni gruppi di esuli cubani che vivono a Miami, capitale della Florida e roccaforte dell'opposizione a Fidel Castro, avevano lanciato perfino una campagna internazionale proponendo che Payà fosse prescelto per il Premio Nobel per la pace 2002 con la motivazione di «aver condotto la sua attività politica tra le narici del tiranno», cioè a Cuba e senza scegliere la via dell'esilio (l'ipotesi non è stata gradita a Stoccolma, che ha invece nominato Premio Nobel per la pace 2002 Jimmy Carter, l'ex presidente degli Stati Uniti che di recente si è adoperato per riaprire il negoziato politico tra L'Avana e Washington, visitando l'isola e stringendo la mano a Castro).

Payà, inaspettatamente, è stato autorizzato dalle autorità di Cuba a visitare Strasburgo e Washington per ricevere i due premi internazionali. Lo scorso 17 dicembre il dissidente cubano poteva così ringraziare i parlamentari europei che gli avevano concesso il Premio Sakharov, mentre il 6 gennaio incontrava alla Casa Bianca addirittura Colin Powell, segretario di Stato degli Stati Uniti. Nel corso del colloquio, terminato tra le rituali strette di mano in omaggio ai fotografi, Payà ribadiva che il suo obiettivo è «ottenere il via libera alla democrazia a Cuba per via pacifica», precisando che «né l'embargo economico di Washington ancora in vigore contro l'isola né gli investimenti di capitale straniero a L'Avana sono utili per raggiungere il pluralismo politico».

## Il Progetto Varela

Chi è quest'uomo che ha avuto la possibilità di recarsi a Strasburgo e a Washington, facendo poi ritorno a L'Avana senza finire in galera? Osvaldo Payà, classe 1952, è sposato con Ofelia Acevedo e ha tre figli. La sua popolarità si deve al “Progetto Varela” (l'ipotesi di un referendum a favore del pluralismo e della libertà di opinione, dell'amnistia per reati politici e della libertà economica) che tra il 2000 e il 2001 ha ottenuto 11 mila firme di residenti nell'isola ed è stato consegnato al Parlamento dell'Avana usando una norma della Costituzione cubana che prevede che almeno 10 mila cittadini si facciano promotori di

referendum. Il governo cubano ha però neutralizzato il “Progetto Varela”, ribadendo con una riforma costituzionale l'“identità socialista” dello Stato cubano e non facendo discutere in Parlamento il testo che accompagnava le 11 mila firme.

Le biografie di Payà diffuse negli Stati Uniti ne parlano come di un «cattolico osservante che non ha mai collaborato con il regime di Castro e che già in giovane età è stato condannato a vivere per un lungo periodo nell'Isola di Pinos». Negli anni Settanta, si legge in quelle stesse biografie, «è stato espulso dall'Università dell'Avana per le sue posizioni politiche e solo negli anni Ottanta ha trovato un

posto di lavoro presso il Ministero della salute, di cui è ancora dipendente». Ma Payà deve la notorietà essenzialmente alle sue posizioni di cattolico militante: nel 1987 fonda il Movimento cristiano di liberazione, negli anni successivi si adopera per riunificare in un unico forum tutte le forze dell'opposizione presenti nell'isola, dal 1998 in poi – dopo la visita a Cuba di Giovanni Paolo II – elabora il “Progetto Varela” potendo contare sulla benevolenza del Vaticano e del cardinale dell'Avana, Jaime Ortega.

Proprio il viaggio di Wojtyła del 1998 è la data-simbolo per capire ciò che si muove attualmente tra i gruppi del dissenso presenti nell'isola. Nel corso di cinque giorni di

intense cerimonie e di fitti colloqui con l'establishment politico, Giovanni Paolo II visitò alcune città cubane lanciando un monito rimasto famoso: «Il mondo si apra a Cuba, Cuba si apra al mondo». Il vecchio Papa, già fortemente minato nella salute, non riuscì a strappare cambiamenti evidenti nella vita sociale dell'isola (Castro rifiutò la proposta di aprire scuole cattoliche e di liberalizzare l'accesso a radio e tv per gli esponenti dell'episcopato cubano), ottenne però maggiore agibilità per le istituzioni cattoliche presenti a Cuba.

## Un centro di formazione cattolica

Un centro di formazione cattolica è stato aperto a Pinar del Rio (dove studiano i laici che potrebbero venire utili qualora un partito cattolico potesse operare alla luce del sole e dove ha sede la prestigiosa rivista *Vitral* che sostiene la presenza cattolica nella società civile); preti e suore stranieri sono affluiti nuovamente nell'isola per dare man forte ai seminari e alle chiese; manifestazioni religiose si svolgono pubblicamente fuori dai luoghi di culto. In definitiva, il Papa – offrendo la mediazione internazionale del Vaticano per aiuti umanitari e la condanna dell'embargo imposto dagli Stati Uniti – ha ottenuto il rafforzamento della presenza istituzionale dei cattolici e la tolleranza verso i gruppi politici di ispirazione democristiana. Ecco perché il cinquantenne Payà ha potuto agire alla luce del sole raccogliendo le firme a favore del “Progetto Varela”, richiamandosi idealmente a Felix Varela: un presbitero cubano morto nel 1853 in esilio negli Stati Uniti, dichiarato “beato” dalla Santa Sede e passato alla storia moderna di Cuba – anche di quella fedele a Castro – come «il personaggio che insegnò ai cubani a pensare» (con questa formula si indica proprio in Varela il primo intellettuale che lottò contro il colonialismo spagnolo e fu costretto a lasciare l'isola e la sua cattedra di teologia presso il Seminario di San Carlo e San Ambrogio dell'Avana). Varela, inoltre, potrebbe diventare presto il primo santo di nazionalità cubana, dal momento che il Vaticano sta ultimando le procedure di canonizzazione del presbitero.

La linea del Vaticano rispetto a Cuba è stata tracciata proprio da Wojtyła: nessuna compiacenza verso l'interventismo di Washington negli affari interni dell'isola, o verso una transizione violenta post-Castro che abbia come protagonisti gli esuli oltranzisti che vivono a Miami. Di qui la scelta di un'opposizione autoctona, forse sul modello di Solidarnosc. Il “Progetto Varela” va in quella direzione. Osvaldo Payà è il “Walesa dei Caraibi” che viene tollerato da Fidel, piace alla Santa Sede, meno alla Casa Bianca.

# Il gran tour asiatico di Fidel, a Hiroshima e a Pechino, per ispirarsi al modello cinese

Fidel Castro ha appena concluso la sua visita in Giappone, ultima tappa di un tour nei paesi asiatici che ha preso a pretesto la partecipazione del leader cubano al XIII° vertice del Movimento dei paesi non allineati che si è svolto in Malesia la scorsa settimana. Il “comandante” si è incontrato con il primo ministro giapponese Junichiro Koizumi e con i rappresentanti di molte industrie del paese nipponico, poi ha visitato la città di Hiroshima dove ha tenuto un discorso di commemorazione per le vittime della bomba atomica dell'agosto 1945 non dimenticando di criticare l'eventuale intervento di guer-

ra degli Stati Uniti contro l'Iraq. Nel corso dei colloqui sono stati sottoscritti nuovi trattati di cooperazione tra Tokyo e L'Avana che daranno un po' di respiro all'economia cubana.

Dopo aver ricoperto il ruolo di protagonista nel vertice dei paesi non allineati (Castro – tra i fondatori del Movimento con il maresciallo Tito negli anni Sessanta – ha proposto il rilancio di queste assise mondiali, chiedendo che il prossimo appuntamento dell'organizzazione si svolga a L'Avana nel 2006), il leader cubano si è recato in Vietnam e Cina. E' stata la seconda volta nel giro di dieci anni che Castro ha voluto visitare questi due

paesi dove è stato accolto trionfalmente (Jiang Zemin, il presidente cinese, ha accompagnato personalmente il leader cubano nei suoi incontri).

Per Castro, non si è trattato solo di mantenere buoni rapporti con i due paesi che fanno parte dei superstiti del “mondo socialista” precedente alla caduta del Muro di Berlino del 1989. Cuba studia gli esperimenti di liberalizzazione dell'economia attuati in Cina e Vietnam, dove accanto al rigido controllo politico si è dato via libera all'economia di mercato e agli investimenti di capitale straniero con tassi di crescita che non hanno rison-

tro in altre realtà mondiali. A Castro, che è stato tra i critici di Mikhail Gorbaciov ai tempi della perestrojka piace il modello cinese: economia mista e rigido potere politico.

Del resto, tutte le riforme economiche avviate a Cuba da dieci anni a questa parte sembrano ispirarsi all'economia cinese. C'è però un piccolo dettaglio: Pechino è la capitale di un colosso, mentre L'Avana è la capitale di una isoletta di 11 milioni di persone. Eppoi gli asiatici sono infaticabili lavoratori. A Cuba c'è un detto che penalizza ogni sperimentazione economica: «Non fare oggi quello che puoi fare domani». (Aldo Garzia)

## E LA FLORIDA DICE SÌ

*Il congressman Jim Davis a casa Paya*

Osvaldo Payà è tenuto d'occhio negli Usa. Tanto che Jim Davis, membro del congresso eletto nelle fila democratiche in Florida - stato ricco di emigrati cubani - è volato ad incontrarlo direttamente a casa sua, a Cuba. Con lui anche Jim Kolbe, repubblicano dell'Arizona. All'ordine del giorno una discussione sul Progetto Varela, un referendum sulla libertà di associazione, di stampa e di business, che i delegati supportano apertamente. I due hanno incontrato ieri anche Ricardo Alarcon, presidente dell'Assemblea nazionale e uomo di Castro per i rapporti con gli Stati Uniti. «Cerchiamo segnali di cambiamento nel governo - hanno detto Davis e Kolbe - ma al momento abbiamo solo trovato grande diffidenza e paura da parte dei cittadini che appoggiano Payà». Davis, che nel 2000 ha votato nel congresso a favore di una riduzione dell'embargo a Cuba a favore di medicine e aiuti alimentari, è oggi in prima linea per la ripresa dei rapporti fra i due Paesi.

#### Cristiano sociali, eletto Lucà

■Mimmo Lucà, 49 anni, già vicepresidente delle Acli, è il nuovo coordinatore nazionale dei Cristiano-sociali. Lo ha eletto domenica a Chianciano l'assemblea congressuale dei rappresentanti dei circa 5.500 iscritti al movimento di Gorrieri e Carniti, che è uno dei soggetti fondatori dei Ds. Lucà, membro della segreteria Ds, succede a Giorgio Tonini.

#### 🌿 L'aria che tira 🌿

## In attesa di un discorso di Ciampi

Le Br omicide passano come una furia sulla politica italiana, che per una volta reagisce con una certa compostezza (eccezion fatta per due sottosegretari in vena di follie). Non vorremmo che l'autocontrollo sia da attribuire al fatto che a cadere è stato un agente di polizia e non un politico, fatto sta che per una volta la reazione è unanime, ferma e - stando alle prime ore - scevra da eccessivi strumentalismi. Si comporta seriamente il sottosegretario al welfare Grazia Sestini, che le prime indicazioni davano come possibile bersaglio di un imminente attentato, e che segnala di non essere titolare di politiche particolarmente «sensibili». Altrettanto fa il suo collega di governo e di partito (Forza Italia) Maurizio Sacconi, che ricorda comunque la necessità di tenere aperti tutti i fronti della polemica politica - a cominciare dall'articolo 18 - pur nella necessaria unità antiterrorismo. Le opposizioni apprezzano una volta di più la tenuta e la compostezza del ministro degli interni, Pisanu.

Qualcosa ci va di mezzo, ed è l'indulto o indultino. Un provvedimento tanto legittimo e opportuno, quanto sfortunato: dopo l'appello del papa al parlamento italiano, e dopo la insistita pressione dei militanti radicali e dei tanti che fuori e dentro il parlamento si occupano di carceri, l'indultino ha trovato tanti padri alla camera, ma nessuno disposto a difenderlo fino in fondo anche al senato. Di fronte a una sorta di amnesia collettiva - chiara e non eroica espressione di disagio verso una misura che si sa poco popolare - hanno avuto buon gioco i pochi ma duri nemici dichiarati: la Lega nord, una parte di An. Dopo la tragedia del Roma-Firenze, questo parzialissimo provvedimento di grazia verso la popolazione carceraria rischia ora l'oblio definitivo. In omaggio alla regola non scritta, e neanche minimamente provata, che a un gesto di criminalità estrema si debba rispondere aggravando le condizioni detentive di chi sicuramente non c'entra nulla. Per un "rigore" di nessuna utilità.

Domani il presidente della repubblica è a Leiden, in Olanda, per una solenne lettura presso l'Università sui temi dell'unità europea. Non c'è dubbio che l'occasione sarà colta anche per un riferimento alla necessità imprescindibile di combattere insieme il terrorismo nazionale e i terroristi internazionali. Ma l'attesa per il discorso di Ciampi è rivolta ad altro.

Nei giorni scorsi, infatti, si è sparsa la voce nei Palazzi che il capo dello stato non ha intenzione di rimanere inerte di fronte alle difficoltà della Convenzione che sta scrivendo la nuova costituzione europea, e in particolare di fronte al ruolo che in queste difficoltà sta giocando l'Italia.

In maniera esplicita, e rivendicata, il vicepresidente del consiglio Fini ha argomentato a Bruxelles una posizione italiana tutta sbilanciata in favore di una Europa dei governi, contro «oltre», ha detto Fini, ma il senso era chiarissimo) le tesi federaliste che in maniera ora più spinta ora più moderata hanno caratterizzato storicamente l'atteggiamento italiano verso la questione. In un incontro al Quirinale, presente anche il resto delle delegazione italiana alla Convenzione, Fini ha spiegato - moderando molto i toni - la posizione assunta dal governo nel sottoscrivere quegli emendamenti.

Senza poter anticipare nulla, è noto che le idee del presidente Ciampi sull'Europa sono convintamente federaliste, frutto di una lunga formazione personale e politica. Di qui una certa attesa per il discorso di Leiden, per verificare fino a che punto il capo dello stato rimarrà sulle generali oppure segnerà una propria posizione specifica sui temi oggetto del lavoro della Convenzione.

Peraltro, l'Italia sembra aver recuperato un minimo di prudenza - almeno esteriore - sulle questioni più calde discusse a Bruxelles. Venerdì scorso, per esempio, Gran Bretagna e Spagna hanno presentato un proprio testo sui temi dell'assetto di "governo" della futura Europa (nuova presidenza della commissione e sua fonte di legittimazione, presidenza del consiglio, suo rapporto con la conferenza intergovernativa). E' - prevedibilmente - un testo che si contrappone all'ipotesi franco-tedesca che fin qui ha tenuto banco, anche se converge nella necessità di dare al consiglio dei governi d'Europa una guida non più semestrale ma più duratura, stabile e forte.

La cosa interessante è che l'Italia di Berlusconi e Fini, sicuramente non simpatizzante della linea franco-tedesca, non ha aderito però apertamente al piano anglo-spagnolo: Roma si ritaglia un ruolo di mediazione, spiegano a Bruxelles, perché spera ancora che la partita si chiuda in tempo per la siglare la costituzione durante il semestre di presidenza italiano. (s. me.)

#### Roma, Diliberto scende in campo

■Oliviero Diliberto scende in campo personalmente alle provinciali di Roma. Sarà infatti candidato a sostegno di Gasbarra nel collegio 1. Agli ironici "auguri" di Francesco Storace, Diliberto ha risposto ricordando che il presidente della regione si candidò come capolista di An alle comunali di Frosinone, «peraltro perdendo rovinosamente».

#### Giovedì Rutelli vede Bertinotti

■È slittato a giovedì l'incontro, inizialmente previsto per oggi, tra Francesco Rutelli e il segretario di Rifondazione comunista, Fausto Bertinotti. Obiettivo, allargare l'Ulivo attraverso un patto politico o almeno elettorale con Prc. Con lo stesso scopo, la settimana scorsa i leader della coalizione avevano incontrato Antonio Di Pietro.

#### Il 5 digiuno anche alla Camera

■All'ora di pranzo, in occasione della giornata di digiuno per la pace, un gruppo "bipartisan" di parlamentari, tra i quali Pierluigi Castagnetti, Patrizia Toia, Giuseppe Gambale, Gianni Kessler ha organizzato un "momento di riflessione" aperto ai colleghi e ai rappresentanti delle religioni ebraica, cristiana, musulmana e buddista.

# Sulle Generali Tremonti furioso contro Fazio. Ma vincono le banche

**Nel secondo round dello scontro tra Mediobanca e i principali istituti di credito, la Consob dà ragione a Uni-**

**credito che ha acquisito per primo il 2% del capitale di Generali. Congelata la quota in mano alla compagnia**

**triestina arrivata seconda nella corsa agli acquisti del capitale dell'istituto guidato da Profumo. In ballo un**

**modello del capitalismo italiano. Intanto prosegue il riassetto del gruppo Fiat.**

Nella partita a risiko della finanza italiana la battaglia su Generali, che si sta combattendo in questi giorni, rappresenta solo una delle tappe del conflitto in atto da diversi mesi per la difesa del sistema economico tricolore. Una battaglia che, almeno per ora, si è conclusa a vantaggio di Unicredit cui la Consob ha riconosciuto di aver acquisito per primo il 2,099 % delle Generali lo scorso 20 febbraio. Una presa di posizione da parte della commissione di Borsa, che ha di fatto congelato la quota delle Generali dopo che il Leone ha acquisito il 26 febbraio il 2% dell'istituto guidato da Alessandro Profumo. Al di là della crudezza dei numeri, a voler semplificare, si potrebbe dire che stiamo assistendo al secondo atto di quello scontro che ha portato solo pochi mesi fa ad un violento braccio di ferro tra Mediobanca e le banche creditrici per una soluzione della crisi Fiat. In realtà ad essere in gioco è l'esistenza stessa del capitalismo italiano, al di là del dibattito nato proprio nelle scorse settimane sulla capacità del nostro Paese di esprimere o meno un capitalismo di mercato.

La battaglia per conquistare il potere finanziario che fa capo a Piazzetta Cuccia ha, infatti, una doppia valenza: da un lato, difendere il sistema economico e finanziario italiano e, dall'altro, dar vita ad un valido ma rispettoso interlocutore per la crisi del Lingotto. A mettere le pedine in campo sono stati, in questi giorni, gli istituti bancari proprio mentre l'iniziale gelo

tra il ministero del Tesoro e la Banca d'Italia si è trasformato in una vera e propria guerra fredda. Lo scontro che si è consumato nel week-end ha visto il ministro dell'economia, Giulio Tremonti, ed il governatore della Banca d'Italia, Antonio Fazio, ai ferri corti. Via Venti Settembre sarebbe intervenuta pesantemente nell'intera vicenda, mentre Via Nazionale ha definito positivo il fatto che il mercato finanziario sia chiamato ad esprimere azionisti in grado di garantire la stabilità del controllo di una grande impresa italiana. Nel mezzo vi sarebbe il presidente del consiglio, Silvio Berlusconi, impigliato nell'ingombrante rete del conflitto di interessi visto che oltre ad essere il capo del governo è un azionista di un grande gruppo assicurativo, Mediolanum, che controlla con Ennio Doris. Qualsiasi azione da parte di Berlusconi non sarebbe credibile in quanto il presidente del consiglio attraverso Mediolanum è anche azionista di Mediobanca e, quindi, tra gli attori di quella partita a scacchi che ha in palio un nuovo assetto per l'ex impero Cuccia. In vista dell'appuntamento del Cda di Mediobanca, convocato per il 14 marzo, Unicredit è scesa in campo per assicurare che le Generali restino in Italia. Ma non solo. Oggi al vertice delle Generali si trova, per volere dell'amministratore delegato di Mediobanca Vincenzo Maranghi, il banchiere francese, Antoine Bernheim, sostenuto dallo schieramento transalpino del finanziere amico Vincent Bolloré. Con l'acquisto di oltre il 2%

# Oggi il vertice tra Pera e Casini, ma per il cda dovremo aspettare

L'incontro tra Pierferdinando Casini e Marcello Pera è in programma per oggi e con molta probabilità si terrà a palazzo Madama. Ma è assai improbabile che i presidenti delle Camere escano dal vertice in tasca i nomi del nuovo consiglio d'amministrazione della Rai.

Bruciate, forse solo in parte, le candidature partorite dal summit della Casa delle libertà a palazzo Grazioli giovedì scorso, molti altri papabili contattati in questi giorni avrebbero infatti risposto con un "no grazie". Innanzitutto perché il nuovo cda è condannato a vita assai breve, al massimo arriverà a fine anno. Il disegno di legge di riforma del sistema radiotelevisivo, la cosiddetta legge Gasparri che sarà in aula alla camera già in primavera, cambierà infatti i criteri di nomina del vertice della Rai. Trasformata l'azienda in public company, il consiglio d'amministrazione passerà da cinque a nove membri, nominati non più dai presidenti della camere, ma dagli azionisti.

Le nomine del nuovo cda, seppure a termine, devono comunque rispondere ai piani innanzitutto di Lega e Forza Italia. I due partiti puntato ad una maggioranza blindata, con quattro consiglieri di fede polista e un presidente di garanzia. Ma né l'Ulivo, né i cattolici del Polo sono d'accordo e spingono per un tre più due: tre consiglieri al Polo, di cui uno di area cattolica, e due all'opposizione.

Intanto dalle colonne del prossimo numero di *Famiglia cristiana*, arriva un durissimo monito sia a Berlusconi, sia a Pera e Casini per la gestione della crisi del cda. In un lungo commento, la rivista dei paolini auspica «il ritorno ad una civiltà formale», oltre che «il potere politico, che oggi è anche mediatico, cambi metodo, radicalmente». E ancora: «si è visto il peggio del peggio... è stato un brutto momento per il Paese».

In vista dell'incontro di oggi, anche il leader dei Ds, Piero Fassino invita Pera e Casini ad una prova d'indipendenza, «scegliendo persone che siano in grado di salvaguardare l'autonomia dell'azienda e rilanciare un'azienda in forte crisi».

Anche il ministro delle comunicazioni Gasparri si augura una soluzione veloce: «Prima si fa meglio è, perché qui tutto è fermo», fa sapere da Torino a margine di un convegno sulla tv digitale, precisando: «Non sono qui a tirare la giacchetta, ma è meglio fare rapidamente». Contestualmente, il ministro annuncia il trasferimento da Roma a Torino del segretariato sociale della Rai, ufficio che si occupa delle attività sociali sponsorizzate dalla tv pubblica. Così «si valorizzano le realtà territoriali» spiega Gasparri, aggiungendo: «Spostare una rete non mi spaventa». Il trasferimento di Rai due a Milano diventa sempre di più una realtà.

# Da Rutelli a Nanni Moretti: la “provincia capitale” di Gasbarra nasce dall’ascolto del territorio

Per la campagna elettorale di Enrico Gasbarra quella di oggi è la terza tappa importante: dopo la presentazione della candidatura il 16 febbraio, alla presenza di tutti i leader nazionali dell'Ulivo "allargato" e del sindaco di Roma Walter Veltroni, e l'incontro di sabato scorso con Nanni Moretti e un centinaio di rappresentanti di associazioni e movimenti, oggi pomeriggio, all'Auditorium di via Rieti, il candidato dell'Ulivo alla provincia di Roma avrà al suo fianco Francesco Rutelli e Willer Bordon, che insieme al senatore Alessandro Battisti e a una nutrita pattuglia di deputati e senatori della Margherita e di esponenti della società civile, discuteranno dei "progetti per un nuovo riformismo" per la "Roma che vogliamo".

Caratteristica dell'incontro di oggi, come di quelli che si sono succeduti in questi primi giorni di campagna elettorale, è la scelta di mettersi in ascolto delle voci che emergono dal territorio. In questa primissima fa-

se della campagna elettorale, fino alla fine di questo mese, Gasbarra ha infatti deciso di dedicarsi a una serie di incontri finalizzati alla scrittura del programma. Che sarà frutto, grazie a questa inedita formula "partecipata", del contributo delle più diverse realtà della società civile e del mondo politico. Così, da un lato, in occasione della presentazione della candidatura la stessa presenza di Fausto Bertinotti e Antonio Di Pietro ha mostrato che per le elezioni provinciali romane l'Ulivo intende ripercorrere la strada che ha portato alla vittoria di Veltroni il 27 maggio del 2001, e cioè quella dell'allargamento della coalizione. Dall'altro, sabato scorso le tre ore abbondanti di confronto con associazioni e movimenti sul programma hanno dimostrato che la politica può trovare un modo nuovo di rapportarsi alla società.

Al dibattito presieduto da Federico Orlando, durato più di tre ore, c'erano giro-

tondini oscuri e famosi (Moretti, Flores), Legambiente, le Acli, Italia nostra, i Cittadini per l'Ulivo, i rappresentanti degli immigrati. Lucio D'Ubaldo, responsabile del programma di Gasbarra, ha preso parecchi appunti, annotando una quantità di concretissimi suggerimenti, dalla scuola alle strade all'ambiente alla tutela delle fasce più deboli. Anche così l'Ulivo si prepara a fron-

teggiare una sfida che chiamerà alle urne oltre tre milioni di elettori: la possibilità di strappare la provincia di Roma alla destra è concreta, e la "provincia capitale" che Gasbarra promette di realizzare comincia a riscuotere consensi. Insieme a quella della regione Friuli, questa è la frontiera decisiva per l'Ulivo alle prossime amministrative. (Ch. G.)

#### I FATTI LORO

## La fame di Ignazio

*Giorni infausti per Ignazio La Russa. Prima la*

*gaffe sul cda Rai, con il giochetto di prestigio sui*

*nomi che prima ci sono e poi non ci sono più.*

*Poi la sconfitta nella partitissima contro la Ju-*

*ve. E adesso questa storia del digiuno del Papa.*

*Questa, a La Russa, proprio non va giù. Retag-*

*gi antichi, memorie familiari, quando la non-*

*na educava il piccolo Ignazio a tirare la cinghia,*

*in ossequio alla tradizione cattolica. Ma il di-*

*giuno «non appartiene alla cultura della destra»,*

*spiega fiero La Russa. E poi non gli piace la com-*

*pagnia. Non vuole stare insieme ai terroristi,*

*Ignazio. Quante storie. Bastava dire: ho fame.*



## Ministero per i Beni e le Attività Culturali Archivio di Stato di Mantova

### Estratto Bando di gara

L'Archivio di Stato di Mantova ha pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 48 del 27/2/2003 e sul sito Internet [www.legge109-94.it](http://www.legge109-94.it) il bando integrale relativo al pubblico incanto indetto per l'esecuzione dei lavori di restauro e recupero funzionale dell'Archivio di Stato di Mantova IV Lotto, 2° stralcio.

- Importo complessivo dell'appalto € 1.472.798,49 (al netto di IVA) di cui € 58.912,00 per oneri di sicurezza non soggetti a ribasso.

- Categoria prevalente: opere edili e restauro OG2, Classifica III, € 1.020.759,48.

- Categoria diversa della prevalente: opere impiantistiche OG11, classifica II, € 452.039,01 non subappaltabili.

- Termine ultimo per la ricezione delle offerte: ore 12 del 29/3/2003

Criterio di aggiudicazione: massimo ribasso percentuale sull'elenco prezzi posto a base di gara.

Mantova, 26 Feb. 2003

IL DIRETTORE (Dott. Daniela Ferrari)

Domani il dibattito alla Camera

■ I presidenti dei gruppi dell'Ulivo a Montecitorio hanno chiesto a Casini di valutare l'opportunità di un'informativa urgente del ministro degli Interni sul tragico episodio di domenica, acquisire tutte le informazioni possibili sullo stato attuale dei nuclei terroristici e e sull'impegno per combatterli. Pisanu riferirà mercoledì.

Casarini: atti contro i movimenti

■ Per il leader dei Disobbedienti la sparatoria di domenica sul treno è un atto «assurdo, inutile e tragico» prevedibile «in questi momenti di grande partecipazione civile per evitare la guerra». A suo parere «è evidente la distanza con chi lotta e disobbedisce alla luce del sole. È certo che si tratti di atti contro i movimenti».

Mussi: propaganda irresponsabile

■ Per due sottosegretari, Bosi e Tortoli, la Toscana è «terreno fertile» per il terrorismo e «buco nero della democrazia». Il vicepresidente dei deputati Ds, Fabio Mussi, chiede quindi se ci sia qualche ministro in grado di far tacere «i beceri e gli irresponsabili della porta accanto» dato che il terrorismo è «cosa maledettamente seria».

Mobilizzazione sindacale unitaria

■ Cgil Cisl e Uil, nel ribadire che il terrorismo è «un nemico dei lavoratori», in occasione dei funerali dell'agente Emanuele Petri che si terranno mercoledì, hanno indetto uno sciopero simbolico di 15 minuti in tutti i luoghi di lavoro. Le aziende della regione Toscana si fermeranno invece per un'ora invitando alla partecipazione alle esequie.

INTERVISTA CON TIZIANO TREU

*Venticinque anni dopo l'assassinio di Aldo Moro ancora l'incubo del terrorismo*

# Quella dei brigatisti è una vendetta contro i riformisti

**Parla il professore amico di tante vittime della ferocia terrorista e da anni costretto a vivere sotto scorta. «Non sono tornati gli anni di piombo. Quelli di oggi sono piccoli gruppi, senza retroterra, che reagiscono rabbiosamente contro chi ha impedito il loro disegno». «Dobbiamo respingere la propaganda di chi vuole strumentalizzare qualunque conflitto sociale. Ma dobbiamo anche condannare senza ambiguità qualunque forma di violenza o illegalità»**

FRANCESCO SAVERIO GAROFANI

«Io ho una memoria personale segnata da amicizie spezzate dalla violenza terrorista. Penso all'84, ad Ezio Tarantelli. Stavamo lavorando insieme al referendum sulla scala mobile. Eravamo un gruppo impegnato sulle riforme del lavoro. Il giorno che è stato ucciso lo stavo aspettando presso il suo centro studi, in via dei Villini, per riprendere questioni che avevamo lasciato in sospenso la sera prima. Quattro anni dopo c'è stato l'omicidio di Ruffilli, di cui ero amico fraterno dai tempi dell'Università cattolica». Non è facile per Tiziano Treu ripercorrere le tappe di questa storia lastricata di ricordi e dolore, come una via crucis. «Poi - prosegue Treu - dieci anni in cui sembrava che questo tragico filo si fosse finalmente interrotto. E invece l'angoscia è tornata con l'assassinio di D'Antona. Una doccia fredda, rispetto al delitto Biagi, che invece purtroppo era un caso annunciato, che si sarebbe potuto - e io dico dovuto - evitare. Il mio stato d'animo, più che di preoccupazione (ormai ho imparato a convivere con la scorta), è di angoscia per questa follia reiterata».

**Professore, i giornali ora scrivono: sono tornati gli anni di piombo...**

No. Non sono tornati. Quelli che abbiamo alle spalle erano anni terribili nei quali i terroristi avevano dietro un contesto e una organizzazione con radici profonde. Qui, invece, siamo di fronte ad un gruppetto di irriducibili. E' ancora più assurdo, ammesso che si possano stabilire gradi di assurdità...

**Un gruppetto di irriducibili senza più legami sociali...**  
Io ho sempre ritenuto che non ci sia legame sociale che possa giustificare la violenza omicida, naturalmente. Ma se si rileggono certe cose della fine degli anni settanta si ritrovano elementi di un disegno folle, ma che aveva dimensioni e radici sociali. Ora tutto questo non c'è più.

**Tuttavia qualcuno osserva che la tensione sociale che è tornata a caratterizzare, in questa fase, il clima politico e civile del nostro paese potrebbe offrire occasioni favorevoli al terrorismo...**

Secondo me non è mai vero che il conflitto sociale è conti-

guo al terrorismo. Semmai viene strumentalizzato dal dibattito politico. Anche ieri, ad esempio, Bossi nella sua raffinatezza, ha detto "torniamo al '68" stabilendo una connessione del tutto impropria tra un movimento sociale e culturale ampio, complesso ed epocale, e il terrorismo. Adesso - e gli investigatori me lo confermarono dopo i casi D'Antona e Biagi - siamo di fronte a gruppi terroristici molto piccoli e chiusi. E forse proprio per questo anche molto pericolosi e difficili da combattere. Poi, certo, sono anche legati, per le biografie di alcuni di loro, ad esperienze precedenti. Mi sembrano, comunque, retroguardie isolate e piuttosto sbandate, anche se spietate. No, non siamo tornati agli anni di piombo.

**Si tratta, dunque, più di un fenomeno criminale che politico-sociale...**

Mi sembra proprio di sì. Ora la vera priorità è organizzare un'azione di vigilanza, di intelligence, di polizia. E speriamo che gli elementi emersi in questa occasione possano davvero segnare una svolta.

**Dopo l'omicidio Biagi ci fu una fortissima polemica sulla possibilità che il terrorismo potesse essere stato favorito, più o meno direttamente, dallo scontro politico molto duro in atto tra gli schieramenti, ma anche nel sindacato...**

In qualunque paese democratico in cui si facciano analisi serie, terrorismo e dialettica politica, anche dura, sono tenuti distinti. Ricordo che sempre dopo questi episodi c'è stato qualcuno che ha detto: "ecco, chi alimenta il conflitto sociale o sindacale, fa il gioco del terrorismo". E' una deformazione inaccettabile della realtà. E lo dico da riformista, certamente non favorevole all'esasperazione ideologica del dibattito sindacale. Questi discorsi strumentali li ho sentiti fare sempre. Li sentii nell'84, dopo l'omicidio Tarantelli, e li ho sentiti dopo quelli di D'Antona e Biagi. Il nostro dovere è respingere queste connessioni, altrimenti davvero rischiamo di dare al terrorismo un alimento che non ha.

**Come si fa a sgomberare il campo da queste tentazioni, da questa sorta di "sciacallaggio" politico che non si ferma neanche di fronte al dramma?**

Dobbiamo da una parte respingere la propaganda di chi continua a strumentalizzare qualunque conflitto sociale, facendo di ogni erba un fascio. Ma dall'altra, noi riformisti dobbiamo



condannare chi nel conflitto sociale inserisce elementi di violenza e di illegalità.

**Vede questo rischio anche in ciò che sta succedendo in questi giorni?**

Lo dico chiaramente: sono molto preoccupato per le azioni di chi, in un momento come questo caratterizzato da una grande sforzo di pace, si mette a bloccare i treni, ad occupare le ferrovie. E' veramente un servizio pessimo che si fa alla causa della pace. E noi dell'Ulivo non possiamo lasciare spazio, su queste cose, a giudizi che è poco definire leggeri. Il segno distintivo dei movimenti pacifisti è sempre stato la non violenza. Ma Ghandi non ha niente a che fare con i Casarini...Dobbiamo essere molto chiari su questo punto per togliere ogni possibile alibi a chi accusa l'Ulivo di ambiguità rispetto a forme di disobbedienza violenta o illegale.

**Ma lei ritiene che possano esservi elementi di una qualche possibile contiguità fra le frange più violente del movimento e il terrorismo, quasi un terreno di cultura?**

Rispondo contestando il concetto di terreno di coltura, perché qui davvero si sa dove si comincia e non si sa dove si finisce. Poi osservo che in questo caso non vedo contiguità culturale tra chi si muove su una dimensione globale, come il

movimento pacifista, e chi ha una radice culturale prettamente lavoristica, come quella dei terroristi. Tuttavia non si può escludere a priori che ci siano persone o gruppi contigui, come ci furono in passato. Ma questo è un discorso tutto da accertare, che riguarda la responsabilità della polizia giudiziaria. Sul piano politico generale dobbiamo sapere una cosa: non ci deve essere spazio per l'ambiguità. Tutti, i Casarini o gli Agnoletto di turno, nel momento in cui superano la normale dialettica del conflitto e compiono atti illegali vanno duramente contestati. Da tutto l'Ulivo. Lo sciopero è una cosa e il boicottaggio violento un'altra; il dibattito politico sull'articolo 18 è una cosa e l'interruzione di pubblico servizio un'altra. Se vogliamo riuscire a respingere le strumentalizzazioni e a tenere separati la politica dal terrorismo, non possiamo apparire indulgenti verso nessuna forma di illegalità.

**Perché proprio il tema del lavoro - cioè la frontiera più calda e delicata del riformismo - è al centro della strategia di attacco terrorista...**

Ricordo le analisi dei documenti brigatisti. Nei primi c'era la rivendicazione della lotta armata come mezzo per innescare una rivoluzione sociale. Oggi questo elemento non c'è, sarebbe una prospettiva improponibile. Siamo alla fine, non all'inizio di un processo storico. Del resto basta aver letto le rivendicazioni dei delitti D'Antona e Biagi. In quei documenti c'è l'attacco al riformismo, alla concertazione, alle politiche di flessibilità del lavoro, perché questi temi sono individuati come i principali nemici della logica del "tanto peggio tanto meglio", su cui si fondeva la prospettiva insurrezionale. Siamo quindi di fronte ad una rabbiosa reazione. Quasi una vendetta contro quel riformismo, colpevole - agli occhi dei brigatisti - di aver impedito il disegno rivoluzionario.

**Se vogliamo guardare avanti, cosa dobbiamo fare?**

Ripeto: prima di tutto dobbiamo fermare questi assassini. Non serve tanto auspicare una vaga unità. Per carità, se potessimo, ad esempio, affrontare le riforme del lavoro secondo lo spirito bipartisan che Marco Biagi invocava sempre, saremmo tutti felici. Ma questo non è sempre possibile. Siamo realisti: c'è una grande divisione tra noi e le ideologie e le pratiche di questo centrodestra. Purtroppo è così: avremo di fronte ancora un tempo segnato da contrasti sociali e ideali, e questo è del tutto legittimo. A patto che tutti siamo convinti, ripeto, della necessità di condannare ogni tipo di violenza.

**Un'ultima domanda: lei confiderebbe, come Pietro Ichino, nel senso di umanità dei terroristi, come elemento per un possibile riscatto civile?**

Trovo che quello di Ichino sia un appello giusto ma senza speranza. Non credo ci sia molto da attendersi da chi ha dimostrato una spietatezza tanto efferata. Ma condivido una cosa: che combattere il terrorismo vuol dire soprattutto combattere l'estremismo e l'intolleranza ideologica. E' un'esigenza che ho sempre sentito molto forte: spezzare questa radice violenta che nasce da una sorta di impazzimento ideologico. E' un male oscuro, questo, al quale abbiamo pagato un prezzo già troppo alto.

## Ora prendono fiato i detrattori della clemenza ai detenuti. La parola magica sarà “rinvio”

Puntuale, arriva un sondaggio dell'Eurispes a dire che la maggioranza degli italiani (il 54,1%) è contraria all'indulto. Poi, si aggiunge perentorio il Sap, il sindacato autonomo di polizia, che annuncia per oggi una protesta davanti alle questure perché la tragica sparatoria sul treno Roma-Firenze rende «definitivamente e assolutamente impraticabile» ogni ipotesi di clemenza ai detenuti. Dulcis in fundo, il ministro Castelli rinnova il no della Lega e suo, salvo aver poco prima smentito ogni collegamento della sua posizione con l'atto terroristico di domenica scorsa.

Quel che è certo è che l'assassinio del sovrintendente della Polfer, Emanuele Petri per mano dei due Br Mario Galesi e Nadia Desdemona Lioce, porta già acqua al mulino dei detrattori dell'indulto e dell'indultino che giace in commissione giustizia al Senato. Oggi inizierà la discussione ma tutto fa ritenere che l'approdo in Aula,

previsto per il 6 aprile, slitterà chissà a quando. Confermando così la volontà di buona parte della maggioranza di affossare il provvedimento.

Non è un caso che le prime reazioni al ritorno drammatico sulla scena dei brigatisti siano state indirizzate da Lega e da An contro ogni tipo di clemenza. Il ritornello del guardasigilli è sempre lo stesso: meglio costruire nuove carceri che aprirne le porte, anche se coloro ai quali sarebbe sospesa la pena non possono essere terroristi, non hanno commesso reati gravi e hanno già scontato quasi tutta la condanna. Insomma, come dice Giuliano Pisapia di Prc che insieme a Buemi dello Sdi firma il cosiddetto indultino, «ancora una volta si strumentalizzano fatti gravissimi».

Eppure la pausa di riflessione è stata chiesta. Peccato che è da tre anni che si riflette e si dibatte su una misura che aiuti a ridare una speranza ai detenuti e defla-

zioni anche il sovraffollamento delle carceri. A fatica, dopo i rinnovati appelli di Giovanni Paolo II e l'impegno del presidente Casini, la Camera ha approvato il provvedimento che però si è subito arenato a palazzo Madama. Mentre però, il centrosinistra ha votato compatto agendo con coerenza «e continuerà a farlo», promette il segretario Ds Fassino, la maggioranza prima si è detta d'accordo con il Papa salvo poi defilarsi al momento del voto. Ed ora non esita a strumentalizzare il rinnovato allarme per le nuove Br. «E sbaglia due volte» secondo Roberto Manzione della Margherita: primo perché sanno che non c'è alcun nesso tra l'omicidio dell'agente e il provvedimento all'esame del Senato; secondo perché lo fanno solo «per un motivo elettoraleistico-politico».

L'invito è dunque a non farsi prendere «dall'onda emotiva» utilizzandola in chiave anti-indulto o indultino. In realtà in

Forza Italia c'è chi si sottrae: Gargani ad esempio, responsabile giustizia, che ricorda l'estraneità della misura ai reati di terrorismo. Anche Gaetano Pecorella ricorda che «una società forte deve reagire non sulle pene ma sull'investigazione». Significativo però, che venga preso di mira dal Sap che si scaglia contro «il partito degli avvocati» in Parlamento, troppo «generoso» in proposte di questo tipo. Alleanza nazionale non cambia certo posizione, anzi con il capogruppo La Russa la ribadisce dicendo di essere e «restare contrari».

Comincia a tentennare anche l'Udc, da sempre invece favorevole alla clemenza e forse ora intimorita dalle eventuali reazioni dell'opinione pubblica. I Radicali continuano il digiuno a favore dell'indulto e tornano a chiedere una risposta chiara al Parlamento. Ma l'impressione, netta, è che si chiamerà “rinvio”.

(Gabriella Monteleone)

### Accordo Albertini - Tremonti

■ A Milano, firmato un accordo fra Albertini e Tremonti che consente al comune di utilizzare i beni statali della città nei progetti di riqualificazione urbanistica che coinvolgano anche privati. Per Tremonti, «tali operazioni sono possibili col consenso dei governi locali che esercitano un ruolo di controllo democratico». Purchè ci sia.

### Pezzotta sostiene la legge 185

■ Il segretario generale della Cisl Savino Pezzotta si è schierato a difesa della legge 185 del 1990 che regola import ed export di armi. In una lettera ai presidenti dei gruppi parlamentari, ha chiesto di modificare il disegno di legge in discussione al senato per salvaguardare una legge fortemente difesa dal mondo associativo e non profit.

### Ds: difendere leggi sull'infanzia

■ Il governo sta svuotando le riforme sull'infanzia, approvate dall'Ulivo, sostiene il segretario dei Ds Piero Fassino, che ieri a Roma ha parlato sul tema. «Il centrosinistra - ha detto - può rivendicare il merito di aver fatto una politica per l'infanzia, che partiva dal principio di considerare il bambino come una persona titolare di diritti».

### Sofri: al via processo Strasburgo

■ Si gioca oggi, in assenza del suo protagonista principale, Adriano Sofri, il processo "numero dieci", forse l'ultimo, della travagliata vicenda che vede l'ex leader di Lc accusato dell'omicidio del commissario Calabresi nel 1972 insieme all'esecutivo di Lc, davanti alla Corte europea dei diritti umani di Strasburgo, l'ultimo ricorso della sua difesa.

# Milano non ha più “il cuore in mano”. Lo dice una ricerca della Caritas ambrosiana. È vero?

**Un sondaggio commissionato dal giornale di strada “Scarp de’ tenis”, in collaborazione con la Chiesa cittadina, realizzato dalla società Astra-Demoskopea, fotografa una città spaccata in due tra chi è attento al-**

**la solidarietà e al sociale (“generosi attivi” e “militanti solidali”) e chi no (“marginali impauriti” e**

**“benestanti egoisti”). Questi ultimi, da dieci anni a questa parte, avrebbero avuto sempre più la meglio.**

**Colpa, anche, delle scelte politiche e dei tagli al welfare compiuti dai governi di centrodestra? Forse.**

**S**e c'è una cosa che non sopportano, i milanesi, sono le frasi fatte. Eppure, anche sotto le guglie del Duomo, fioccano i proverbi: “*Ofelè fa’ to’ mestè*”, ad esempio, è un classico. Che è un po' come dire: a ciascuno il suo.

Dunque, ad Albertini le colpe di Albertini (politica dell'immagine, proclami, cantieri aperti in continuazione, caos traffico, disprezzo per la lotta allo smog, cocciutaggi nella lotta contro gli interessi corporativi, come tassisti, vigili urbani, sindacati, fastidio per i luoghi della democrazia rappresentativa, come i consigli comunali), ma non tutte le colpe possono ricadere su di lui. Almeno non quelle che attoniscono al “degrado” del tessuto sociale e civile della città. Persino le opposizioni lo riconoscono. Milano sta diventando una città sempre meno aperta e solidale, dicono allarmate indagini demoscopiche e istituti di sondaggio, ma ciò avviene a causa di una sedimentazione politica, sociale e culturale che neanche il più fiero oppositore della politica di governo albertiniana potrebbe imputare al “sindaco con le mutande”. Insomma, la città dei conflitti acuti, ma dei valori comuni condivisi non esiste più, mentre le grandi tradizioni culturali - quella cattolica, quella laico-so-

cialista e quella riformista - si sono come avvizzite, se non essiccate, e la città ha risentito forse molto più di altre sue pari grado europee l'avanzata dirompente dell'individualismo e del darwinismo sociale. Morale: i “benestanti egoisti” (26%) e i “marginali impauriti” (24%) rappresentano oggi la maggioranza relativa dei milanesi e sopravanzano quelle fasce di cittadini che credono nei valori della solidarietà. Sono questi i dati più eclatanti di una ricerca commissionata e diffusa dal mensile *Scarp de’ tenis* (il più autorevole, tra i giornali di strada, la cui testata cita una bella canzone di Enzo Jannacci, *El putava i scarp de’ tenis*). Condotta dalla società Astra-Demoskopea e caldeggiata dalla Caritas ambrosiana, l'indagine ha fatto rumore, in città: il *Corriere della sera* vi ha imbastito sopra un dibattito al fulmicotone. L'assessore ai servizi sociali del comune di Milano Tiziana Maiolo, ex militante della sinistra radicale da tempo diventata forzista, ha reagito stizzita ai suoi critici negando i dati forniti dalla ricerca e ribadendo «la tradizionale culturale solidale e altruistica dei cittadini milanesi».

Negli uffici dell'opposizione ulivista in consiglio comunale sorridono sarcastici, a sentire le parole della Maio-

lo e ricordano, cifre alla mano, quanto poco o nulla la Maiolo stessa e il governo tutto della città faccia, da anni, per poveri, esclusi ed emarginati. «A Milano gli immigrati sono ormai una realtà consolidata e il piano sociale dei servizi dedica loro solo due righe. Due righe nel senso letterale del termine», denuncia Marilena Adamo, Ds. «Dal disastro-sfascio nel settore della sanità pubblica, che ha inviperito i milanesi - incalza - ai tagli di 3 miliardi di lire, il 30% in meno rispetto al 2002, nel sostegno ai disabili, dall'assenza di una seria politica per gli anziani all'azzeramento del piano casa, come Ulivo non possiamo che gridare allo scandalo di un'amministrazione che pensa solo a fare da vetrina a se stessa: ecco perché prepariamo molte iniziative sul tema».

Andrea Fanzago, giovane consigliere comunale della Margherita e forte di una lunga militanza proprio nel sociale e in particolare nella Caritas ambrosiana, concentra le sue critiche alle scelte dell'amministrazione soprattutto sulla totale assenza di *turnover* del personale che opera nel campo dell'assistenza sociale. «A fronte delle tre assunzioni in quattro anni, in tale settore - spiega - stanno le centinaia di assunzioni di vigili urbani. Utili, certo.

Ma mai quanto i primi, a mio parere». «Per non dire - continua - dei tagli, che oscillano tra il 4 e il 6%, nei servizi alle persone controun rotondo più 26% messo a bilancio per la moda...». Per non dire dei disastri nei settori scolastico e sanitario. Ma è lo stesso Fanzago a riconoscere che le spiegazioni “politiche” non bastano e che il cambiamento di questi anni è più profondo: investe mentalità, costumi, comportamenti sociali.

Insomma, l'anima dei milanesi, se non è diventata del tutto egoista e indifferente, si è “divisa in due”, tra gene-

rosità e chiusura, indifferenza e slanci di bontà.

La ricerca mette in evidenza un dato inquietante: indifferenza e persino odio nei confronti degli “ultimi” vengono dai due estremi della scala sociale, i «penultimi», e la borghesia medio-alta, entrambi sempre più aridi verso gli ultimi. Insomma, “guerra tra poveri” ed “egoismo sociale dei ricchi” sarebbero le due caratteristiche dominanti del milanese tipo non solo nei confronti di immigrati e nomadi (che a Milano si chiamano *vu cumprà*), ma anche verso gli “storici” mendicanti e barboni. «La gente non ha più vergogna a dire che non fa più l'elemosina», spiega Finzi.

Dieci anni fa, ai tempi di una delle ultime giunte laico-socialiste della città, quella di Carlo Tognoli - lo stesso che oggi si ripresenta all'impegno politico con la fondazione «Amare Milano» - la generosità dei milanesi, diceva un'indagine simile all'attuale, sfiorava il 75%, mentre oggi non arriva al 50%. Stanno davvero così le cose?

«Milano è una città scomposta, frammentata, dove c'è poco pensiero sociale e progettuale», cerca di mediare, lontano da ogni forma di criminalizzazione, don Virginio Colmegna, direttore della Caritas ambrosiana, da sempre in prima linea nella solidarietà agli ultimi. «La società civile è generosa», dice don Colmegna, riferendosi con orgoglio proprio ai tanti cittadini “generosi attivi” (38%) e “militanti solidali” (12%) che tengono in piedi la cultura della solidarietà, «ma si tratta di darle fiato e di non coinvolgerla solo nell'emergenza: lo sguardo solidale non è mai ingenuo e conosce i pericoli e le insidie dell'elemosina e persino della beneficenza». Come sanno bene i tanti che volontariato e solidarietà la fanno sul serio. Anche a Milano.

(Ettore Maria Colombo)

### MORTE DI UN MAESTRO



**Goffredo Petrassi, 98 anni, uno dei più grandi compositori del '900, è morto ieri in una clinica romana. Era nato a Zagarolo, un paesino del basso Lazio, da una famiglia modesta ed aveva incominciato come autodidatta e impiegato in un negozio di strumenti musicali. Allievo di Alfredo Casella, era divenuto famoso in tutto il mondo anche come direttore d'orchestra. Convinto sostenitore dell'incontro tra le arti, si era interessato di letteratura, pittura, teatro, arti figurative, danza.**

## Inflazione in calo a febbraio ma c'è un aumento reale dei costi per le famiglie

**L'**inflazione scende a febbraio, un po' a sorpresa, proprio mentre rischia di saltare la politica dei redditi. Sulla base di un dato provvisorio di un'inflazione al 2,6% a febbraio, reso noto ieri dall'Istat, Confindustria e sindacati sarebbero ai ferri corti. Da un lato gli industriali che, a fronte dei rinnovi contrattuali in vista, chiedono un'adeguata politica dei redditi, peraltro finora ispirata ad una inflazione programmata i cui livelli indicati dal governo sono apparsi ridicoli. Dall'altro i sindacati che con il segretario generale della Cisl, Savino Pezzotta, sollecitano una politica dei prezzi in funzione anti-stagnazione. Anche la Cgil ieri è tornata a sottolineare che «le oscillazioni del tasso di inflazione non cambiano la realtà, perché l'inflazione italiana, quasi il doppio di quella programmata, è di 0,6 punti più alta di quella europea e dovrebbe diminuire almeno dello 0,5% dell'effetto euro». Di qui la richiesta della Cgil affinché si adeguino i contratti da rinnovare per dieci milioni di italiani all'inflazione reale.

Dal canto suo, il presidente della

consulta economica della Margherita, Roberto Pinza, «le variazioni dell'inflazione da un mese all'altro sono troppo leggere per essere realmente significative». Per Pinza «c'è un aumento reale dei costi di alcuni consumi base per le famiglie, la cui capacità di acquisto si è indebolita enormemente negli ultimi dodici mesi». In particolare, l'ex sottosegretario al Tesoro ha definito seria e responsabile la posizione di Pezzotta di effettuare una politica attenta dei prezzi ed individuare un tasso di inflazione congruo per il rinnovo dei contratti collettivi. Per Pinza si tratta di «una buona base di trattativa, purché i contratti si concludano molto rapidamente e si chiudano vertenze che ormai interessano milioni di persone».

Ieri intanto i consumatori sono tornati ad attaccare l'istituto di statistica dopo l'errore dello scorso mese che aveva portato alla diffusione di un dato di inflazione del 2,7% invece del 2,8%, corretto nella stessa giornata. Per l'Intesa dei consumatori «al calo dell'inflazione al 2,6% a febbraio ci crede solo l'Istat».

*Domani giornata di digiuno e mobilitazione per la pace dopo l'appello del Papa*

## In tanti, con Giovanni Paolo II, per dire no alla guerra

**SERGIO MARELLI \***

**A**ncora una volta, all'Angelus del 23 febbraio, la voce del Santo Padre Giovanni Paolo II ha tuonato contro l'illusione che «il futuro della umanità potrà essere assicurato dal terrorismo e dalla logica della guerra». I credenti, a qualunque religione essi appartengano hanno «il dovere di proclamare che mai si potrà essere felici gli uni contro gli altri» e di essere «sentinelle della pace nei luoghi in cui viviamo e lavoriamo». Un appello chiaro che va di pari passo con le diverse ambasciate che la Santa Sede sta inviando ai quattro angoli del mondo per esplorare le ancora numerose vie che possono scongiurare la tragedia di una nuova guerra. Un richiamo morale forte che fa eco a quello lanciato dal Consiglio ecumenico delle chiese,

che riunisce la maggior parte delle chiese non cattoliche, anch'esso indirizzato a tutti i cristiani per dedicare la giornata del 5 marzo alla preghiera fervente «perché i responsabili dei paesi siano ispirati nella ricerca di una soluzione pacifica al conflitto iracheno», deplorando come «i potenti del pianeta tornino a considerare la guerra come strumento accettabile di politica estera».

Che la pace fosse l'essenza stessa dei valori e quindi un orizzonte pre religioso capace di superare anche le più accese discussioni e i più vivi diverbi teologici tra le diverse confessioni, era cosa risaputa. L'ecumenismo, qualcuno sostiene, può trovare proprio nella comune ricerca della pace un formidabile *about* per appianare il non facile cammino del dialogo interreligioso. Che l'invito del Santo Padre potesse essere accolto da tutti gli uomini di buona volontà, è una conferma della caratteristica di va-

lore pre politico che la costruzione della pace definitivamente assume. Solo da questi presupposti, penso, si possono spiegare gli oltre cento milioni di persone che in tutto il mondo hanno sfilato nelle strade lo scorso 15 febbraio in quella che, a ragione, viene considerata la manifestazione della «insurrezione popolare pacifica» che i cittadini stanno portando avanti contro la folle prospettiva di guerra voluta da qualche governante. In questi giorni, molte sono le questioni discusse negli ambiti associativi che hanno promosso la mobilitazione per la pace, rispetto a come proseguire nel dispiegamento di ogni forma di pressione pacifica per impedire il conflitto armato. Sono diverse le forme attraverso le quali manifestare il ripudio della guerra. Alcune hanno inevitabilmente provocato dibattito e reazioni contrapposte che hanno alimentato la trappola mediatica la quale, a sua volta, ha tentato di ridurre la molteplicità

e la ricchezza della resistenza non violenta a una sola delle forme, senza dubbio la più coreografica, adottata da una parte delle organizzazioni pacifiste. In questo contesto ho constatato con positivo stupore la tutt'altro che scontata ricettività da parte della stragrande maggioranza delle componenti attive contro la guerra, della proposta avanzata da Giovanni Paolo II per una ulteriore, e per alcuni inedita, mobilitazione per la giornata del 5 marzo.

Si prepara una straordinaria messa in campo di iniziative che in tutto il paese torneranno a riaffermare come i cittadini italiani chiedano con forza che il nostro governo rifiuti ogni coinvolgimento in una guerra contro l'Iraq. A Roma, e solo per citare alcune delle manifestazioni previste, saranno promossi numerosi eventi come il dispiegamento della enorme bandiera della Tavola della pace in piazza S. Pietro alle 12, il presidio davanti a palazzo Mada-

ma alle 14 in occasione della apertura della votazione in senato per la riforma delle legge 185 sul commercio delle armi, la mobilitazione di tutte le organizzazioni del coordinamento “fermiamo la guerra” alle 16 in Campidoglio (poco prima della formale concessione da parte del comune degli spazi per la “casa della pace” richiesta dalle associazioni romane), che proseguirà con il presidio davanti a Montecitorio alle 18 per invitare i deputati a uscire dal parlamento per confermare il loro impegno contro la guerra. A Roma, in Italia, in tutto il mondo ancora una volta risuonerà alta la voce dei molti, sicuramente oggi maggioranza, che credono e chiedono che «pace, giustizia e salvaguardia del creato» non sia solo lo slogan della assemblea ecumenica di Basilea del 1987, ma divenga l'impegno concreto quotidianamente perseguito da tutti gli uomini di buona volontà.

*Presidente Associazione Ong Italiane*



**Il colpo di mano**  
La scorso 31 gennaio il consiglio dei ministri vara tre decreti che riorganizzano la ricerca e gli enti pubblici in Italia. Il Cnr viene commissariato.



**Scienza in rivolta**  
Il mondo scientifico rivolge un appello al presidente Ciampi e manifesta a Montecitorio in nome della libertà di ricerca restituendo simbolicamente gli strumenti di lavoro.



**Moratti minaccia**  
Il ministro annuncia alla Camera che la riforma dovrà essere approvata entro il 30 giugno. In caso contrario, gli enti verranno chiusi e messi in liquidazione.



**Il reintegro del Tar**  
Il presidente del Cnr, Lucio Bianco, viene reintegrato dal Tar che ne accoglie il ricorso. Il mondo scientifico, intanto, si è diviso: Zichichi e Boschi sono per la riforma Moratti.

🌿 **Ricerca** 🌿

## Il cambiamento incomincia dai dottorati

VITTORIO V. ALBERTI

Nel suo 36° rapporto, il Censis rilevava che il capitale umano ad alta qualificazione non è sufficientemente valorizzato e, sia a livello comunitario sia a livello di singoli Paesi, sono stati predisposti appositi programmi finalizzati ad attirare i giovani ricercatori e illustri scienziati stranieri e a riportare in patria le menti fuggite. Il numero di stranieri che consegue il dottorato di ricerca in Italia è stato pari, nel 2000, a 50 unità (2,3% del totale), contro un dato del Regno Unito pari a circa il 30% di postgraduati stranieri nel 1999. Questo dato cosa significa? Se, come dice il Censis, in Italia diventano dottori di ricerca soltanto 50 studenti stranieri e nel Regno Unito, per fermarci in Europa, il 30% del totale dei dottori di ricerca, cioè 15 volte di più, è straniero, è chiaro non solo che il sistema italiano è carente, ma che anche i modi di accesso sono più difficoltosi di quelli inglesi. Difficoltoso non vuol dire che la selezione è più severa in Italia; vuol dire piuttosto che in Italia essa avviene prima che avvenga.

Spesso si legge sui giornali che, ad esempio alla Stanford University, il ricercatore italiano “tal de tal”, magari trentenne, dopo tre o quattro anni persi cercando di vincere un dottorato in patria, una volta emigrato ha trovato un inserimento prestigioso. E non si tratta di poche persone: nelle sole strutture accademiche e di ricerca pubbliche mondiali circa 2.600 professori e ricercatori sono italiani. Al primo posto delle motivazioni si collocano le scarse risorse disponibili in Italia per la ricerca (59,8%), le condizioni economiche (56,6%) migliori all'estero e le prospettive di una più rapida carriera (52,1%).

La questione appare chiara: il ricercatore in Italia non dispone di mezzi per lavorare, non ottiene una remunerazione adeguata, non ha la possibilità di progredire rapidamente. A questo si aggiunge il grido di dolore di tanti giovani laureati che non riescono ad accedere ai dottorati. Un sistema della ricerca che, fin dalla radice, non è meritocratico, appare stanco, elefantiaco e inutile. E non è finita: una volta divenuti, tra mille peripezie, dottori di ricerca, si entra all'università? Si viene assunti? In Italia, in genere dopo molto tempo e comunque non sempre.

La situazione è questa: si tuona sui tagli alla ricerca, ma se i fondi fossero stati incrementati è sicuro che la ricerca scientifica italiana avrebbe risalito la china? Non pare realistico: il dramma vero e proprio si sviluppa lungo un segmento che va dal punto A al punto B, dove il punto A rappresenta l'accesso ai dottorati di ricerca, il punto B la fuga di cervelli.

Investire sulla ricerca? Va benissimo: ne parlano tutti. La questione è strutturarla in modo efficiente partendo proprio dall'inizio. Dal corso universitario e dalle scuole di eccellenza, ma soprattutto dal sistema di accesso al dottorato e al successivo inserimento nel mercato del lavoro e della ricerca, in una visione aperta e incentivata dall'esperienza all'estero.

Se l'Italia non sarà in grado di vincere questa sfida dovrà rassegnarsi ad un ruolo sempre più marginale nei settori del *know how* strategico, dall'informatica alle biotecnologie, ormai fuori anche da quei settori, come la chimica e la meccanica, nei quali si era distinta per genialità ed intraprendenza.

## INTERVISTA A CARLO BERNARDINI

*Gli scienziati proporranno modifiche ai decreti del governo*

# La ricerca scientifica lavora per il futuro

LUCIA ORLANDO

L'Osservatorio per la ricerca, l'organismo nazionale portavoce della clamorosa protesta degli scienziati contro i decreti approvati dal governo alla fine di gennaio - che ridisegnano il mondo della ricerca scientifica pubblica - presenterà nei prossimi giorni gli emendamenti correttivi ritenuti assolutamente indispensabili. Carlo Bernardini, uno degli animatori dell'Osservatorio, insigne fisico dell'Università La Sapienza di Roma, direttore della rivista scientifica *Sapere*, fa il punto sulla situazione, sulle iniziative degli scienziati e sulle proposte per una riforma del Cnr, istituto al centro delle modifiche volute dal governo.

**C'è una parte dell'opinione pubblica che interpreta la più vigorosa protesta che la scienza italiana ricordi come l'arroccamento di una corporazione in difesa dei propri privilegi e contro l'innovazione.**

I media non hanno rappresentato correttamente il motivo della nostra protesta. Se un giornalista scrive che la riforma Moratti è fatta per rendere più produttivo il sistema della ricerca, è evidente che l'opinione pubblica non può che essere d'accordo ed è autorizzata a pensare che oggi la ricerca sia improduttiva. Ma la produttività di cui parla il governo è quella dei profitti immediati, mentre chi fa ricerca fondamentale non lavora per i profitti immediati, bensì per il futuro, per i giovani, per il lungo termine. L'opinione pubblica deve riconoscere il valore per il proprio futuro rappresentato da questo bene immateriale che è la conoscenza. Tuttavia, se è comprensibile che parte dell'opinione pubblica non ci capisca, questo non è accettabile da parte del governo.

**Lei non si è limitato a chiedere ascolto al governo italiano. È andato dal presidente Prodi. Siamo costretti a chiedere aiuto all'Europa?**

Circa un mese fa ho portato al presidente Prodi la Carta dei principi della ricerca, un documento che contiene un certo numero di principi minimi essenziali, largamente condivisi nell'ambiente scientifico. L'idea essenziale della Carta è che la ricerca fondamentale e le conoscenze che da essa derivano, di valore strategico su tempi lunghi, sono un bene dell'umanità. Dunque, bisogna rafforzare il carattere internazionale della ricerca fondamentale. Richiediamo, perciò, che il finanziamento della conoscenza di base sia pubblico e stabilito su base internazionale. D'altronde, i grandi progetti come l'Agenzia spaziale europea, il Consiglio europeo per le ricerche nucleari, l'Istituto di Lione per i tumori sono nati dalla cooperazione europea.

In pratica, serve un trattato che leghi l'appartenenza di uno stato all'Unione Europea all'investimento di una quota minima per ricerca fondamentale. Tale quota, da concordare collegialmente, potrebbe essere pari alla media attuale degli investimenti per la ricerca nell'Ue, ferma restando la facoltà per ciascuno stato di incrementare il proprio finanziamento. Se si ragionasse oggi in questi termini, l'Italia sarebbe fuori dall'Europa, perché l'investimento del no-

«La produttività di cui parla il governo è quella dei profitti immediati, mentre chi fa ri-

cerca fondamentale lavora per i giovani, per il lungo termine». «L'opinione pubblica de-

ve riconoscere il valore rappresentato da questo bene immateriale che è la conoscenza».

«Serve un trattato che leghi l'appartenenza di uno Stato all'Unione Europea all'investi-

mento di una quota minima, concordata collegialmente, per la ricerca fondamentale».



Foto Ap

### APPELLO ALL'EUROPA

#### La Carta dei principi

Redatta dall'Osservatorio per la ricerca, è stata presentata al presidente della Commissione europea. Fissa in sette punti i principi considerati irrinunciabili dagli scienziati. Definisce la ricerca di base «presupposto dello sviluppo civile, sociale, economico di ogni paese e patrimonio fondamentale dell'umanità» e ne ritiene indispensabile la completa autonomia. Quanto alla ricerca finalizzata, tocca «alla politica l'individuazione degli obiettivi prioritari e strategici, agli scienziati la direzione e l'organizzazione per il loro raggiungimento». Molto importante è l'integrazione tra sistema pubblico e sistema privato; per quanto concerne valutazioni, meccanismi di reclutamento e risorse i parametri devono essere quelli europei.

### I LAVORI NELLE COMMISSIONI

#### Le indagini del parlamento

Prosegue in commissione Istruzione del Senato l'indagine conoscitiva sullo stato della ricerca in Italia. Ad essere ascoltati saranno oggi il presidente del Consiglio nazionale delle ricerche, Lucio Bianco, reintegrato dal Tar dopo che il ministro Moratti aveva commissariato l'istituto, e il presidente dell'Istituto nazionale di astrofisica, Giancarlo Setti. Nei giorni “caldi” della protesta uno degli argomenti polemici riguardava proprio il mancato rispetto, da parte del governo, dei tempi dell'indagine parlamentare e la decisione di procedere comunque al varo della riforma, tanto che gli esponenti dell'ulivo avevano chiesto il blocco dell'iter dei decreti. Del riordino di Cnr, Asi e Inaf si occuperà domani anche la Commissione riforma amministrativa della Camera.

stro paese è largamente al di sotto della media Europea.

**L'investimento globale alla ricerca in Italia è l'1% circa del Pil, la metà della media europea. Molte analisi però indicano che la quota di finanziamento pubblico è pari a quella degli altri paesi, mentre quello che manca in Italia è l'investimento privato.**

Non è vero, la quota dell'investimento pubblico destinata alla ricerca fondamentale è molto inferiore di quella degli altri paesi. Prendiamo il caso dell'Agenzia spaziale italiana. Il suo finanziamento pubblico è pari a 500 milioni di euro, ma la maggior parte di questi fondi non è destinata alla ricerca fondamentale, bensì alle imprese, all'Alenia in particolare. Nella proposta che ho avanzato al presidente Prodi c'è anche la richiesta che le modalità di utilizzazione dei finanziamenti pubblici alla ricerca siano assolutamente trasparenti.

**L'Osservatorio per la ricerca, il gruppo diventato portavoce della protesta, ha accettato la recente apertura di dialogo da parte del ministro Moratti.**

Su questo si è discusso a lungo. L'Osservatorio ha rifiutato di stilare un programma per la ricerca insieme all'Ulivo, per redigere una proposta autonoma, condivisa dalla più larga base degli scienziati e senza condizionamenti politici, da presentare a tutto l'arco parlamentare. Vogliamo proporre pochi, essenziali emendamenti al decreto sul Cnr. In sostanza, in tutti i punti in cui si parla di finalità dell'ente devono sparire i riferimenti al mercato e alla produzione e devono essere ripristinati i riferimenti alla fisica, alla biologia, insomma alla ricerca fondamentale.

Non siamo poi d'accordo sulla composizione del Consiglio d'amministrazione, che prevede un solo componente designato dalla Conferenza dei rettori. È giusto assicurare la presenza di funzionari con compiti di vigilanza ministeriale, ma proponiamo di ripristinare dei meccanismi elettivi attraverso i quali la maggior parte dei componenti siano eletti dai ricercatori.

**Sul modello dell'Istituto nazionale di fisica nucleare quindi...**

Sì, quel modello funziona, quindi possiamo adattarlo anche agli enti complessi come il Cnr. Invece, tutto quello che nei decreti riguarda la possibilità di modificare la struttura amministrativa del Cnr va fatto. Il Cnr è un dinosauro ed è giusto modificarlo, ma senza toccarne le finalità.

**Questo basterà a riformare la ricerca pubblica italiana?**

Oltre a salvaguardare la ricerca fondamentale in sede europea e a modificare la struttura amministrativa del Cnr, c'è un terzo punto che ritengo indispensabile. In Germania esiste l'Istituto Fraunhofer che si occupa del trasferimento tecnologico dal mondo della ricerca alle imprese. È un elemento di raccordo tra l'ambiente scientifico e quello imprenditoriale. In Italia purtroppo, dopo la crisi della grande industria, le piccole e medie imprese che costituiscono il tessuto imprenditoriale italiano non sono in grado di fare ricerca. Vorrei che nel Cnr si costituisse un istituto per il coordinamento del trasferimento rivolto principalmente alle piccole e medie imprese.

## D I X I T

**LUIGI BERLINGUER: Il medico non può somministrare la morte**

«Ogni uomo deve godere dell'autonomia delle proprie decisioni, riguardanti la sua vita. Nessuno può decidere per un altro. D'altra parte, se un paziente decide che si deve porre termine a cure che non fanno altro che accrescere le sue sofferenze, il medico è tenuto a rispettare questa volontà. Altra cosa è chiedere al medico che somministri direttamente la morte. Il medico è agente di cura, persona che cerca di combattere le malattie, non può somministrare la fine della vita».

**FRANCESCO D'AGOSTINO: Non serve una legge per l'eutanasia**

«Chi chiede di morire, chiede in realtà di essere aiutato a vivere diversamente: a volte gli è sufficiente poter toccare con mano che il suo dolore è condiviso da altri per riuscire a elaborarlo positivamente. Vendere in farmacia pillole letali è un modo subdolo per invitare gli anziani a non gravare sulla famiglia o sull'assistenza pubblica. La mia preoccupazione è che qualsiasi leg-

ge, anche se motivata dalle migliori intenzioni, burocratizzi inevitabilmente il processo del morire, dilati arbitrariamente il potere dei medici, sottragga la morte umana a quel carattere di tragica eccezionalità che ogni morte possiede, riportandola a ogni procedura standardizzata».

**MONSIGNOR ELIO SGRECCIA: Garantire il bene di ognuno**

«La bioetica chiede che l'uomo venga rispettato solo per il fatto che esiste. Va riportata la centralità dell'uomo in ogni campo: se vogliamo perseguire il bene di tutti nella scienza, dobbiamo garantire il bene di ognuno».

# L'eutanasia è soltanto disimpegno della società nei confronti della tutela della dignità delle persone malate

MASSIMO REICHLIN<sup>2</sup>

Due notizie hanno recentemente riportato all'attenzione pubblica un tema scomodo e generalmente trascurato: quello della cura per i malati in fase terminale. La prima, che ha trovato maggiore eco, è relativa ad uno studio compiuto da ricercatori dell'Università Cattolica, secondo il quale una percentuale non elevata, ma comunque significativa, di medici anestesisti avrebbe ammesso di avere causato attivamente la morte di pazienti in condizioni disperate; l'altra è la pubblicazione dei dati sul consumo di farmaci oppiacei e di altri analgesici che, dopo diverso tempo dall'approvazione della legge che ne consente un più facile utilizzo, rimane comunque sensibilmente al di sotto della media europea. Che rapporto c'è tra queste due notizie? Che riflessioni suggeriscono? Sembra di poter dire che un fatto

sia in certo senso la conseguenza dell'altro: la scelta degli anestesisti è il tentativo – ingiustificato, soprattutto se si considera che non vi erano né richieste né consenso da parte dei pazienti – di trovare soluzione ad una situazione obiettivamente insostenibile: quella di un percorso di cura nel quale si insiste spesso in misura non adeguatamente ponderata su interventi di elevato impegno tecnologico che conducono a situazioni nelle quali, a fronte di un guadagno modesto in termini di allungamento della vita, si impongono al paziente condizioni og-

*La via delle cure palliative, dell'assistenza domiciliare, dell'attenzione integrale ai bisogni fisici, psichici e religiosi del morente.*

gettivamente contrarie alla sua dignità personale. In molti casi, invece, una più saggia ponderazione di costi e benefici avrebbe consigliato di intra-

prendere prima un percorso diverso, più centrato sul controllo dei sintomi e volto a mantenere una qualità di vita tollerabile, accompagnando ad una morte dignitosa.

Che cosa rende difficile questo secondo percorso? Sono ragioni di tipo culturale, ma anche di tipo legislativo. Da un lato, infatti, non vi è sufficiente chiarezza normativa circa la rinuncia a trattamenti incapaci di assicurare effettivi benefici, il che genera spesso nei medici il timore di incorrere in problemi giudiziari e li predispone alla nefasta pratica dell'accan-

imento terapeutico; dall'altro, vi è una radicata resistenza di tipo culturale, scientifico e burocratico alla somministrazione di tutti i ritrovati farmaco-

logici in grado di placare le sofferenze e proteggere la qualità della vita dei morenti.

Di fronte a queste difficoltà, l'errore più grave consiste nel credere che basti un intervento legislativo, l'introduzione di un certo principio, a sanare una situazione gravida di contraddizioni. Da un lato, si potrebbe pensare che basti allentare i vincoli, come si è fatto, all'utilizzo degli oppiacei, per rivoluzionare positivamente una situazione fortemente insoddisfacente. Dall'altro, si potrebbe ritenere che basti accettare il principio della libera scelta della propria morte – come si è fatto in Olanda e in Belgio – per risolvere ogni difficoltà. Come è fin troppo evidente, si tratta di speranze vane. Qualunque misura legislativa, in questo settore così importante e trascurato, necessita soprattutto che si trasformi il modo di pensare e di praticare l'assistenza sanitaria, che ci si liberi da pregiudizi e resistenze ingiustificate, che si dia spazio ad una cultura dell'assi-

stenza centrata sull'esperienza della malattia, più che sulla sua definizione in termini oggettivi. In altri termini, occorre proporsi come obiettivo fondamentale delle cure in fase terminale la tutela della dignità personale dei morenti e l'accompagnamento ad una morte pacifica, libera per quanto possibile da sofferenze ingiustificate e dal ricorso indiscriminato a procedure e trattamenti onerosi e invasivi. La strada dell'eutanasia e del suicidio assistito non sembra in grado di consentire la realizzazione di questi obiettivi; certamente non lo consente in una realtà sanitaria come quella italiana nella quale un'attenzione effettiva e integrata ai bisogni dei pazienti in fase terminale è ben lontana dall'essere realizzata. In questa situazione, l'eutanasia non sarebbe che una risposta rinunciataria, una pura sanzione del disimpegno della collettività nei confronti del problema che aprirebbe la strada ad inevitabili abusi.

La via delle cure palliative, dell'assi-

stenza domiciliare, dell'attenzione integrale ai bisogni fisici, psichici e spirituali dei morenti è perciò l'unica strada effettivamente percorribile per realizzare l'obiettivo ricercato; questa strada richiede però un cambiamento radicale di mentalità, uno sforzo eccezionale per far entrare nella mente degli operatori sanitari e delle famiglie l'idea di una cura individualizzata, centrata sui bisogni del malato e perciò capace di garantire al meglio la vivibilità del tratto conclusivo della sua vita. Si tratta di far crescere nella società un'attenzione e una sensibilità diffuse per la qualità del vivere e del morire, che pongano le premesse perché i necessari interventi legislativi – quelli già effettuati e quelli eventualmente da effettuare – trovino un radicamento all'interno della prassi sociale e non appaiano come corpi estranei alla cultura diffusa. In mancanza di questo, la migliore legislazione è destinata a restare lettera morta.

*\*San Raffaele, Milano*

# La fine della vita tra «azione della natura» e «azione dell'uomo»

MAURIZIO MORI<sup>2</sup>

Si è tenuto di recente al Centro congressi Cariplo, a Milano, il secondo convegno organizzato dal «Comitato per l'etica di fine vita» operante presso la Fondazione Floriani sul tema: *Aiutare a morire è sempre eutanasia?*. Oltre ottocento operatori sono intervenuti al congresso che ormai sta diventando un appuntamento fisso per chi professionalmente si dedica ad accompagnare le persone nell'ultimo viaggio.

Quest'anno al convegno segue un'altra iniziativa del comitato: la pubblicazione di un agile volume di "casi" che si presentano alla fine della vita, appunto. Col titolo: *Alla fine della vita. Casi e questioni etiche* (Guerini e associati, Milano, euro 15.50), vengono presentati per la prima volta in Italia numerosi casi realmente accaduti nel nostro paese: nulla di inventato o fittizio, ma vita vera e vissuta, con cui gli operatori che fanno capo alla S.i.m.p.a. (Scuola italiana di medicina palliativa) diretta dal dottor Michele Gallucci hanno dovuto fare i conti. Sottoposti al comitato, i casi hanno ricevuto una meditata risposta, che serve da modello per eventuali situazioni analoghe. Un esempio di riflessione etica unico nel nostro paese e raro in Europa, che fornisce agli operatori se non una guida, almeno un punto di riferimento con cui confrontarsi.

Nessuno infatti crede che sui problemi di fine vita ci

sia una soluzione preconstituita e nota a priori. Questo è uno dei pochi punti fermi che informano il volume e che sono presupposti dal convegno. Ci troviamo infatti a fronteggiare una situazione del tutto nuova nella storia. Mai prima d'ora gli uomini hanno vissuto così a lungo, e mai prima d'ora sono stati in grado di prolungare artificialmente la vita oltre i limiti naturali. Fino a non molti anni fa, bastava una banale malattia o un acciaccio per troncane prematuramente l'esistenza di una persona ancora nel pieno della vita. Oggi le cose stanno rapidamente cambiando: al di là di disfunzioni spesso amplificate dai media, si deve riconoscere che oltre l'80% delle morti avviene in ospedale dove al morente è fornita una scrupolosa assistenza sanitaria che spesso ha come risultato il prolungamento dell'agonia e della morte. E ciò avviene su persone che sempre più frequentemente sono molto anziane, dal momento che l'aspettativa di vita è in costante crescita.

La sinergia di questi fattori fa sì che le situazioni di fine vita siano senza precedenti, per cui ci si interroga se le risposte tradizionali valgano ancora nel nuovo contesto storico, oppure se si debbano cercare risposte nuove. Risposte che possono rompere gli schemi usuali e invalsi da qualunque parte essi si trovino. Questo è uno degli aspetti più innovativi del congresso, che ha evitato la ormai consueta opposizione di scuola tra fautori e oppositori dell'eutanasia. Chi propugna tale opposizione deve individuare una precisa «causa di morte» da assegnare alla natura (intesa come forza non contrastabile in alcun modo) o all'azione

umana. Ma di fatto oggi ci si deve rendere conto che la distinzione netta tra «azione della natura» e «azione dell'uomo» non è più possibile. Avvenendo in ospedale, la fine della vita delle persone è quasi sempre frutto di precedenti decisioni umani circa possibili interventi di sostegno vitale. In questo senso non è sempre più certo e chiaro che il non iniziare o il sospendere una terapia sia semplicemente un lasciare che la natura faccia il proprio cor-

*Oggi si vive più a lungo e si muore spesso in ospedale. Una situazione più complessa del passato sulla quale occorre riflettere.*

so (un intervento lecito secondo la dottrina tradizionale). Questo modo semplice di vedere le cose poteva andare bene in passato quando scarsi erano gli interventi fattibili e le capacità di controllo erano limitate. Ma oggi che le possibilità di procrastinare la morte sono enormemente aumentate e che le fasi terminali sono diventate oggetto di accurato studio, gli operatori si accorgono che le distinzioni nette diventano sempre più sfumate e che non ha senso continuare a proporre le posizioni tradizionali.

Il titolo del convegno cerca proprio di cogliere questa nuova complessità delle situazioni che si presentano alla fine della vita: solitamente «aiutare a morire» è inteso come l'equivalente di «eutanasia». Ma oggi proprio quest'a-

spetto va problematizzato, e con esso va problematizzato il tradizionale oppositore: ossia la nozione di «accompagnamento del morente». Forse è proprio il modo tradizionale di categorizzazione che va superato, a favore di nuovi modi di vedere le fasi finali che vanno precisate.

Il convegno non ha certamente una risposta preconfezionata a tale questione. Forse nessuno al mondo oggi è in grado di averla. Ma certamente il «comitato per l'etica di fine vita» è uno degli organismi all'avanguardia in materia. Una conferma della creatività nella ricerca sta nell'impostazione stessa del convegno, che diversamente da quelli tradizionali non prevede relazioni prefissate di "esperti" che istruiscono i partecipanti al convegno sono tutti operatori del settore che vantano un bagaglio invidiabile di esperienze concrete e vissute, per cui hanno pieno titolo di formulare domande e interagire con i componenti del comitato etico nella ricerca delle nuove soluzioni adeguate al nostro tempo. Anche sul piano dei lavori congressuali, quindi, un esperimento originale. Il successo riscontrato è una ulteriore conferma della sentita esigenza di rompere le opposizioni tradizionali alla ricerca di soluzioni nuove che consentano a tutti di avere una «buona morte», ossia una situazione in cui a ciascuno è consentito morire con dignità.

*\* Università di Torino*

PER SEGNALARE GLI APPUNTAMENTI [AGENDA@EUROPAQUOTIDIANO.IT](mailto:AGENDA@EUROPAQUOTIDIANO.IT) / FAX 06.45401041

**4 marzo****Milano****PACEM IN TERRIS**

L'Università Cattolica ospita un seminario di studi sull'enciclica di papa Giovanni XXIII cui partecipano Andrea Riccardi, mons. Loris Capovilla, Guido Formigoni, mons. Renato Raffaele Martino, Giorgio Rumi. Introduce il rettore Lorenzo Ornaghi.

**ORE 9 – LARGO GEMELLI, 1****Roma****LETTERA AGLI AMICI NON EBREI**

Mario Pirani e Antonio Polito presentano nella sala della Protomoteca il libro di Elena Loewenthal *Lettera agli amici non ebrei - La colpa di Israele*, edito da Bompiani.

**ORE 18 - CAMPIDOGLIO****5 marzo****Roma****LIBERTÀ E COERENZA**

L'accademia degli incolti promuove un dibattito sul tema *libertà e coerenza dei cattolici in politica*. Introduce Lucio D'Ubaldo, partecipano Marco Follini, Claudio Scajola, Livia Turco, Giuseppe Fioroni; coordina il direttore del

Messaggero Paolo Gambescia.

**ORE 17.30 – LARGO DEL NAZARENO, 25****Milano****FESTA DELLA DONNA**

Conferenza stampa di presentazione del concerto previsto per l'8 marzo, presso il reparto femminile della casa circondariale San Vittore. Presenziano l'incontro Roberto Formigoni, Marco Marsili, Luigi Pagano, Greta Rossetti e Viola Valentino.

**ORE 12.30 - PIRELLONE****Roma****TECNOLOGIE PER LA DISABILITÀ**

Si svolge presso la sala del cenacolo il convegno "Tecnologie per la disabilità: una società "senza esclusi", promosso dal ministro Lucio Stanca, con i previsti interventi del presidente della Camera Casini, del presidente del Consiglio Berlusconi, dei ministri Maroni e Sirchia.

**ORE 9,30 - VICOLO VALDINA 3A****Roma****RAPPORTO SULLE ACQUE**

L'Unesco presenta oggi il più completo rapporto sullo stato delle risorse mondiali di acqua potabile. Un'indagine ricca di grafici, mappe, e dell'analisi di sette casi

di studio effettuati su grandi bacini fluviali. Il rapporto precede il terzo forum mondiale sull'acqua di Kyoto.

**6 marzo****Roma****PARI È DI PIÙ**

Conferenza stampa con le parlamentari e le promotrici della raccolta firme per la legge di iniziativa popolare per il riequilibrio della rappresentanza; a seguire esponenti della Commissione Nazionale Parità consegnano simbolicamente alle ed ai parlamentari le 50mila firme raccolte.

**ORE 11.30 – PIAZZA MONTECITORIO****Milano****VERSO LA CONVENZIONE DS**

In attesa della convenzione nazionale dei Democratici di sinistra per il programma dell'Ulivo, la sinistra ecologista incontra Sergio Cofferati e Pier Luigi Bersani.

**ORE 17.30 – SALA DELLA PROVINCIA****Roma****ITALIA E INNOVAZIONE**

Presso la sala conferenze di palazzo Marini convegno su *Italia e innovazione: una relazione possibile?*

Con questa iniziativa Smau, in collaborazione con Università Bocconi, la Cattolica di Milano, il Politecnico Innovazione e Idc Italia, vuole arrivare alla redazione di un manifesto per l'innovazione, richiamando l'attenzione sull'urgenza di una svolta nelle politiche di investimento. Tra i partecipanti, Enrico Letta, Agostino Saccà, Claudio Demattè, Gina Nieri, Umberto Paolucci, Lucio Stanca, Pierferdinando Casini.

**ORE 10 – CAMERA DEI DEPUTATI****Roma****PICCOLI CONSUMATORI**

*L'acquirente unico: dal rapporto mandil alle politiche di difesa dei piccoli consumatori.* Le esperienze europea e statunitense. Nella sessione di domani dedicata alla realtà italiana intervengono nell'aula del parlamentino del Cnel Stefano Saglia, Enrico Letta, Giuseppe Tesaurò, Pippo Ranci. Conclude Antonio Marzano.

**ORE 14 - VIA DAVIDE LUBIN 2****7 marzo****Roma****ALDO MORO**

A 25 anni dalla tragica scomparsa del

grande statista democristiano (16 marzo il rapimento in via Fani - 9 maggio il ritrovamento in via Caetani) l'associazione culturale Radici sociali organizza un convegno dibattito sul tema *Il magistero politico di Aldo Moro*. Presiede Luca Borgomeo, responsabile organizzativo nazionale dei cristiani sociali. Sono previste le relazioni di Leopoldo Elia, Giovanni Galloni, Giulio Alfano.

**ORE 16 – VIA BALDELLI, 41****Sant'Illario d'Enza (Re)****POLITICA ESTERA**

*La politica estera e le tensioni internazionali: il ruolo dell'Italia e dell'Europa per la pace* è il tema dell'incontro promosso dall'Unione comunale dei Ds e dalla Federazione provinciale ds con Enrico Letta e Massimo D'Alema.

**ORE 21 – TEATRO FORUM****Roma****IL MANAGER**

Al convegno su *Il manager tra ruolo professionale e responsabilità sociale* sono previsti gli interventi del ministro Roberto Maroni, Giancarlo Elia Valori,

Enrico Letta, Nadio Delai, Sergio Cusani.

**ORE 15,30 - HOTEL PARCO DEI PRINCIPI****Roma****SVILUPPO SOSTENIBILE**

Sul tema dello sviluppo sostenibile si svolge nella Sala della Protomoteca il convegno Issi su " *La riforma dei rifiuti*", sei anni dopo il DL 22/97, con Edo Ronchi.

**ORE 9-14 - CAMPIDOGLIO****Roma****CONGRESSO SNALS**

Presso l'Auditorium della Tecnica si apre il nono congresso del sindacato Snals-Confsal su *Centralità della scuola e valorizzazione delle professionalità*.

**ORE 9 - VIALE TUPINI 65****13 marzo****Cerro Maggiore****ACLI E GIUSTIZIA**

Un nuovo incontro del ciclo promosso dalle Acli sulla globalizzazione. Tema della giornata: *Questioni di giustizia al tempo della globalizzazione*. Previsto l'intervento di Andrea Villani, docente dell'Università cattolica.

**ORE 21.00**

**SILVIO BERLUSCONI: L'Italia sta veramente cambiando**  
*Dal giorno del suo insediamento, il governo può rivendicare «un bilancio di gran lunga superiore alle previsioni e ai tempi previsti nella realizzazione del piano». Nel messaggio inviato al convegno organizzato a Milano dal dipartimento Cultura di Forza Italia il presidente del consiglio sottolinea che il bilancio dell'azione di governo è «estremamente positivo». «Ogni giorno che passa, diventa sempre più evidente che l'Italia sta cambiando, che le grandi riforme della pubblica amministrazione, dell'economia, della scuola, delle infrastrutture, della sicurezza stanno diventando una realtà». (Marzo 2003)*

## SCRIPTA

**Giovanni Moro: Superare la democrazia bloccata**  
*Aldo Moro «percepi per primo i grandi cambiamenti nella società, tutto il movimento prima e dopo il '68. La società civile rivendicava la sua autonomia dai partiti, dallo Stato, voleva camminare su strade nuove. (...) Bisognava superare la democrazia bloccata, senza alternative, e aprire ai partiti che rappresentavano le masse popolari. (...) aveva capito che occorreva arrivare all'alternanza». («Famiglia Cristiana», 1998)*

**OSSERVATORE ROMANO: Non c'è tregua nelle polemiche**  
*«Paradossalmente, l'invito del capo dello Stato (a un confronto costruttivo tra maggioranza e opposizione ndr.) sembra divenuto lo spunto per nuovi contrasti polemici. Da entrambi gli schieramenti, infatti, sono giunte reciproche accuse di strumentalizzare le parole di Ciampi e di non volere fare passi in avanti sulla strada del confronto. Il dialogo, dunque, anche quello di forte valenza e di carattere internazionale, sembra ancora lontano. Tanto più che gravi dissensi si confermano anche nell'esecutivo». («Osservatore romano», 3 gennaio 2002).*

# Ragionare di politica e cultura lontano dalle scomuniche ideologiche, sul «Mulino»

**È in distribuzione dal prossimo 7 marzo il primo numero del «Mulino» (1-2003), nuovo direttore Edmondo Berselli. Ne pubblichiamo per gentile concessione l'editoriale.**

Chi osserva la realtà politica italiana cercando di non cedere ai pregiudizi non può fare a meno di notare un Paese profondamente diviso. Sembra quasi che una linea di discriminazione solchi la società italiana tagliandola in due, al punto che il bipolarismo si trasforma in una caricatura di se stesso, e la ricchezza potenziale del dibattito politico-culturale viene mortificata da posizioni predefinite, come se l'Italia fosse ancora preda di riflessi ideologici contrapposti.

Non erano queste le premesse da cui - agli inizi degli anni Novanta - si avviò la campagna che avrebbe condotto alla democrazia dell'alternanza. Un'alternanza «buona» significa accettare quella logica che consiste nel valutare l'azione degli schieramenti su un metro empirico, assumendo come prioritari i criteri di razionalità democratica e istituzionale. Se c'era una parte di illusione, in questa idea, la realtà del conflitto politico quotidiano si è incaricata di dissolverla rapidamente. Così la bella immagine di un confronto improntato al riconoscimento reciproco, al *fair play*, alla competizione sulla qualità delle soluzioni è via via degradata in un conflitto permanente. L'irrigidimento delle parti avverse di riflette ormai sulle preferenze e sugli atteggiamenti dei cittadini-elettori, dal momento che l'estemporaneità delle decisioni politiche lascia il campo a prese di posizione determinate quasi solo da un criterio di appartenenza.

Poiché non si può vivere di illusioni, e di rimpianti verso ciò che poteva essere e non è stato, conviene dunque prendere sul serio la situazione attuale. Ciò prendere sul serio l'esistenza di uno scontro costante fra gli schieramenti, che tende a occultare o a deformare gli oggetti veri del contendere. È vero quindi che c'è bisogno in primo luogo di antidoti: ma l'antidoto più immediato consiste nel liquidare l'ipotesi che alle distorsioni del bipolarismo si possa reagire cullando la speranza dissimulata di un ritorno al passato.

Se il bipolarismo funziona male, se le culture in campo sembrano apparati nevrotici, se sulla praticabilità democratica incombono questioni proprietarie colossali, se viene esposta ogni giorno la tesi secondo cui il mandato popolare è una legittimazione totale degli atti politici, se l'attività dell'opposizione si limita a un riflesso condizionato contro uomini e atti di governo, il rimedio non consiste nel riproporre terapie risalenti al sistema proporzionale. Quando si parla di riforme e progetti riformisti è opportuno sapere che il primo riformismo consiste nel correggere e rendere funzionale il sistema dell'alternanza, non nell'indulgere a nostalgie fuori tempo.

Ciò non significa nemmeno coltivare idee sopra le parti, limitandosi a osservare senza partecipare. Ciascuno di noi è chiamato perlomeno alla funzione civile di formare ed esprimere opinioni, e il *Mulino* non si sottrae a questo compito. Ma per svolgere questo ruolo occorrono almeno due qualità di fondo: in primo luogo, saper valutare l'agenda delle priorità, in modo da distinguere l'interesse politico dalla convenienza di sistema; e nello stesso tempo avere una disposizione intellettuale che si mostri disponibile a esaminare i fatti (le misure del governo, le scelte dell'opposizione), sottraendoli alla dimensione esclusiva del conflitto fra gli schieramenti.

Che sia un atteggiamento impegnativo è fuori dubbio, perché implica una vena non conformista, e all'occorrenza la necessaria durezza di giudizi. Ma c'è un'alternativa a questo metodo? Oggi che i produttori di ideologismi sono continuamente al lavoro, assistiamo a un impoverimento della discussione e alla cessione di spazi ai propagandisti di una verità di parte. Se, per esempio, alla guerra intesa come irreflessa adesione a un di-



## Sulla causa della pace per i cattolici in politica è scattata l'ora della responsabilità

GIUSEPPE FIORONI

«L'edificazione della pace esige prima di tutto che, cominciando dalle ingiustizie, si eliminino le cause di discordia che fomentano le guerre». È stupefacente, ripensando a questo passaggio della *Gaudium et Spes*, ricostruire i passaggi attraverso i quali si possa essere arrivati alla convinzione che, invece, per l'edificazione della pace, è necessaria la guerra, facendo sparire in un solo colpo il fattore «cause» e contestualmente il binomio pace-giustizia sociale.

La questione pacifista, che puntualmente si riaffaccia in occasione delle crisi internazionali, è deflagrata anche questa volta in maniera trasversale spaccando schieramenti consolidati e ricreandone di nuovi. Ma sono stati soprattutto i cattolici a ricevere sferzanti accuse per il fatto di aver voluto coerentemente seguire non un pensiero unico ma una convinzione unificante: quella, appunto, che non ci può essere pace senza giustizia sociale. E non ci può essere, come ci ricorda anche lo slogan della Margherita, democrazia senza libertà che in questo caso significa soprattutto libertà dal bisogno.

L'11 settembre ha segnato un nuovo spartiacque per

tutti: solo la malafede o la superficialità possono far mettere in dubbio che non ci sia determinazione sufficiente per combattere ed estirpare il terrorismo ovunque si annidi. Ne riparlamo, oggi in Italia, con un'altra pistola fumante poggiata sul tavolo: quella che ha sparato sul treno Roma-Firenze domenica scorsa uccidendo un servitore dello Stato e dettando ancora una volta con la morte l'agenda delle priorità. Ma è sulla decisione dei metodi di contrasto che, a livello mondiale, è avvenuta una seconda esplosione con la progressiva perdita di centralità dell'organismo a cui è deputata la garanzia di pace e giustizia nel mondo: l'Onu. Il problema della capacità sanzionatoria si è sovrapposto a quello dell'analisi delle cause e il concetto di «guerra preventiva» è progredito in maniera direttamente proporzionale all'arretramento del concetto di «giustizia».

In Italia il malessere è stato acuito dall'incapacità del governo di mantenersi ancorato agli unici punti fermi possibili: Unione europea e Onu. L'articolo 11 della nostra Costituzione è stato sacrificato alla linea ondivaga del premier Berlusconi che decideva quale posizione assumere in ambito internazionale a seconda dell'interlocutore telefonico o della posizione geografica da cui parlava. A Roma proclamava la centralità dell'Onu, a Bruxelles quella degli Usa e a Washington

quella del vassallaggio. Ma una delle responsabilità più pesanti Berlusconi l'ha assunta volendo politicizzare anche la spinta pacifica dell'opinione pubblica, agitando i fantasmi «della piazza».

Il termine pacifista è ormai considerato poco più di un insulto e il pacifista si aggira per il mondo, per l'Europa ma soprattutto per l'Italia additato ora come antiamericanista, ora moralista, vile, irrealista o eversore.

È toccato ancora una volta al Papa ripristinare il primato della concretezza e denunciare il rischio che l'umanità divenga ostaggio della «logica della guerra»: per questo ha esortato tutti a dedicare la giornata di domani, mercoledì delle Ceneri, alla preghiera e al digiuno «per la causa della pace, specialmente nel Medio Oriente».

Per i cattolici si tratta di un passaggio assai delicato, per i politici cattolici è scattata, e non da oggi, l'ora della responsabilità. Quella responsabilità alla quale la *Nota della Congregazione per la Dottrina della Fede* sui cattolici nella vita politica ci ha richiamati due mesi fa e che sarà al centro di un dibattito che si svolgerà, per una significativa coincidenza, domani a Roma sul tema «Libertà e coerenza dei cattolici in politica», nel quale si confronteranno esponenti di diverse provenienze. Il Papa chiede conversione e lungimiranza. Ai politici non è chiesta la conversione. Ma la lungimiranza, almeno quella, sì.

### 14 e 15 marzo Pordenone

#### L'ULIVO E IL LAVORO

L'Ulivo presenta nel corso di una manifestazione pubblica i temi del lavoro e dello stato sociale elaborando tre proposte di legge in materia di diritti dei lavoratori, riforma del processo del lavoro e tutela del reddito e degli ammortizzatori sociali.

### 18 marzo Imola

#### L'IMPEGNO DEI CATTOLICI

Per discutere la nota a firma del cardinale Ratzinger diffusa il 16 gennaio circa il comportamento e l'impegno dei cattolici nella vita politica, le Acli di Imola fissano una prima riunione organizzativa.

**ORE 20.45 – VIA EMILIA, 69**

### 19 marzo Modena

#### POLITICHE DEL LAVORO

Presso la facoltà di economia Il decentramento delle politiche del lavoro e della contrattazione collettiva. Anche giovedì 20. Partecipano Tiziano Treu, Enrico Letta e Pier Ferdinando Casini.

**ORE 14.30 - FORO BOARIO**

### 20 marzo Padova

#### MINORI E TV

Un convegno promosso da Assostampa e Ucsi su *I minori e la violenza*

*televisiva* articolato in due tavole rotonde, una al mattino e una al pomeriggio con esperti della comunicazione e politici.

**ORE 9.30 - FIERA**

### 21 marzo Ferrara

#### IL VUOTO DELLA POLITICA ESTERA

Presso la sede della federazione dei Ds si svolge il terzo appuntamento all'interno del corso *“I fallimenti del governo Berlusconi e l'agenda politica della sinistra”*. Interviene Marco Minniti

**ORE 17 – VIA KRASNODAR, 25**

### Parma

#### LA FUCI E L'EUROPA

*Europa: istituzioni, valori e cittadini di un nuovo attore globale* è il tema del convegno della Fuci articolato in due sessioni su Identità e valori del cittadino europeo e Il ruolo dell'Europa tra Nord e Sud del mondo globale. Partecipano Agostino Giovagnoli, Emanuele Rossi, Luigi Bonante, Marco Follini, Enrico Letta. Modera il dibattito Gad Lerner. Presso l'Aula D al Parco.

**ORE 9.30 - UNIVERSITÀ DEGLI STUDI**

### 21/23 marzo Firenze

#### I FEDERALISTI EUROPEI A CONGRESSO

A Palazzo Vecchio ha luogo il XXI congresso del Movimento federalista

europeo sul tema *un governo federale per il popolo europeo sovrano*. Prossimamente verrà distribuito il programma dettagliato.

### 31 marzo Roma

#### SEMINARIO SULLA GLOBALIZZAZIONE

Dopo il forum sociale che si è svolto a Porto Alegre, l'Ulivo raccoglie il messaggio sulla globalizzazione e si interroga sulle nuove forme di economia e sulle loro conseguenze sul piano culturale.

### 5 aprile Catania

#### LE POLITICHE INDUSTRIALI

L'Ulivo presenta nel corso di una iniziativa nazionale proposte concrete per promuovere il lavoro e per lo sviluppo economico e sociale del Paese.

### 10 aprile San Giorgio a Legnano

#### I CREDENTI E LA GLOBALIZZAZIONE

Nuovo incontro del ciclo promosso dalle Acli sul tema della globalizzazione. Tema del dibattito *I credenti di fronte alla globalizzazione*. Con don Ciccone.

**ORE 21**

### 9 maggio Ferrara

#### FEDERALISMO TRADITO

Presso la sede della federazione ds per il

corso *“I fallimenti del governo Berlusconi e l'agenda politica della sinistra”*. Interviene Minniti.

**ORE 17 – VIA KRASNODAR, 25**

## La Margherita

### 4 marzo Roma

#### LA ROMA CHE VOGLIAMO

Alessandro Battisti, Enrico Gasbarra, Willer Bordon e Francesco Rutelli intervengono all'Auditorium per il convegno La Roma che vogliamo: i progetti per un nuovo riformismo Cittadini, partiti e movimenti: passione e partecipazione.

**ORE 16.30 - VIA RIETI 11**

### 5 marzo Legnano

#### PRESIDIO PER LA PACE

I gruppi consiliari presso il Comune di Legnano di ds/sdi, Italia dei Valori, Margherita, Rifondazione e Verdi invitano i cittadini, i gruppi e le associazioni a partecipare al presidio per la pace.

**ORE 18/19.30 – PIAZZA SAN MAGNO**

### 6 marzo Belluno

#### LA COSTITUZIONE DEL VENETO

Con il titolo *Autonomia: l'ora della*

*verità*, la Margherita del Veneto presenta le proprie proposte per il riconoscimento della specificità del Bellunese nel nuovo Statuto regionale. Intervengono Massimo Cacciari, Maurizio Fistarol, i consiglieri regionali Guido Trento e Achille Variati, il coordinatore provinciale Michele Dal Farra.

**ORE 18 – PALAZZO CREPADONNA**

### 7 marzo Scandicci

#### L'APERITIVO DELLA MARGHERITA

L'appuntamento settimanale prevede un agile scambio di idee fra un personaggio di alto profilo politico e la gente comune che normalmente affolla il bar: iniziativa che sta riscuotendo un grande successo di partecipanti e di opinione pubblica, che si svolge sotto l' regia del circolo governare le cose che cambiano.

**ORE 19 – BAR MARISA**

### 8 marzo Chieti

#### LA SCUOLA

*La scuola come luogo di crescita e di cambiamento verso l'educazione alla pace* è il tema del seminario organizzato dal circolo “La croce di Costantino”, in collaborazione con il gruppo consiliare della Margherita, il coordinamento cittadino dell'Ulivo e i circoli della Margherita. Intervengono Claudio Rossi, Luciano D'Alfonso, Giovanni Galloni, Antonella Vittorio.

### ORE 16 - POLO TECNICO PROVINCIALE

#### Cassano d'Adda

##### DONNE PER LA PACE

Presso la biblioteca comunale è in programma un incontro sul tema donne e pace nel mondo, con la partecipazione di Rosy Bindi.

**ORE 15 – VIA DANTE, 4**

### 9 marzo Eboli

#### LA DIFESA DEL TERRITORIO

*La Margherita: Idee, Progetti di un partito nuovo* è il tema del convegno che insiste sulla necessità di pensare una nuova politica ambientale per impedire che lo sfruttamento indiscriminato distrugga risorse indispensabili ma spesso non rinnovabili. Intervengono al dibattito Mauro Vastola Alfonso Andria, Antonio Valiante, Luigi Morena, Angelo Villani, Ciriaco De Mita. Modera: Eugenio Verdini.

**ORE 10 - TEATRO CINEMA**

### 11 marzo Sanremo (Im)

#### PACE O GUERRA ALL'IRAQ?

Un incontro tematico organizzato per approfondire e produrre uno scambio di idee su un argomento così scottante e di dolorosa attualità, con la partecipazione dei movimenti e delle associazioni impegnate a difesa della pace

**ORE 21 – VIA DE BENEDETTI, 9**



## Counter Terrorism Committee

■ Il fronte finanziario della guerra al terrorismo fa capo al Counter Terrorism Committee, creato con la Risoluzione 1373 del Consiglio di sicurezza. Il resoconto della sua attività alla vigilia di un vertice di consuntivo previsto per il 7 marzo.

[www.un.org/Docs/sc/committees/1373/](http://www.un.org/Docs/sc/committees/1373/)

## Lega araba e Iraq in pillole

■ Al vertice della Lega araba tenutosi a Sharm el-Sheikh nel fine settimana, sono emerse differenti posizioni in merito alla crisi irachena. Le opinioni dei leader arabi che vi hanno preso parte sono riassunte sul sito della Bbc.

[news.bbc.co.uk/2/hi/middle\\_east/](http://news.bbc.co.uk/2/hi/middle_east/)

## Africa e povertà

■ Secondo un rapporto della Ocse, gli obiettivi delle Nazioni Unite per la riduzione della povertà non verranno raggiunti in molti Stati africani a causa del ribasso dei prezzi sui mercati internazionali, dell'instabilità politica e dell'Aids.

[www.oecd.org/](http://www.oecd.org/)

## Un vaccino mancato

■ La terza fase della sperimentazione del vaccino per l' Aids prodotto dalla VaxGen è fallita. Una delusione, ma il contrario sarebbe stato un colpo di fortuna, dato che si tratta del primo tentativo. Il profilo del progetto di sperimentazione.

[www.vaxgen.com](http://www.vaxgen.com)

# L'informazione della Bbc ora diventa antiamericana ?

Barbara Amiel sul **Daily Telegraph** lancia un allarme sulla Bbc, la televisione pubblica inglese, accusandola di essere antiamericana.

«Si potrebbe fare una classifica dei reportage televisivi dal Medio Oriente. In testa quelli cattivi e a seguire i peggiori», scrive la commentatrice del quotidiano conservatore. Secondo Barbara Amiel i più obiettivi sono quelli del Public Broadcast System, network americano che raccoglie una miriade di antenne locali. Scendendo in classifica troviamo network come la Cnn che fanno un esercizio di «finta obiettività, con lo scopo di nascondere un ordine del giorno che va da una generalizzata antipatia verso le posizioni americane a un più aperto dissenso dalla politica di George W. Bush».

Sempre più in basso ecco la Bbc. «I servizi di news e di attualità – scrive la Amiel – non si preoccupano di onorare i valori dell'obiettività. La Bbc si è manifestatamente schierata contro la politica statunitense e, quando coincidono, anche contro quel-

la britannica. Cosa ancor più vera in quelli che sono i reportage dal Medio Oriente».

«La Bbc – continua – ha messo a punto una serie di trucchi che servono a mostrare obiettività, a cominciare da una melensa determinazione a presentare una questione da ogni punto di vista, anche quando uno di essi manca completamente di valore. Il valore di compie un attacco suicida, per esempio, non può essere messo sullo stesso piano di colui che cerca di fermarlo». E non è ancora finita. «Se i normali servizi di informazione della Bbc si sono ormai staccati da ogni obiettività, il peggio arriva dal Bbc Arabic Service, creato dal Ministero degli esteri, e quindi pagato dai contribuenti britannici». Precisando che «nessuno vuole che la Bbc diventi qualcosa come Radio Free Europe o Voice of America», la Amiel sperava che, «vista la censura nel mondo arabo», la Bbc potesse assomigliare a quella gloriosa antenna della libertà che fu ai tempi della seconda guerra mondiale. Ma non è così.

«Il Bbc Arabic Service sembra censurare ogni critica ai leader arabi e ai loro regimi»; «tiene aggiornati i suoi telespettatori su tutti gli scandali che avvengono in Gran Bretagna, mentre non vengono informati di come funzioni il sistema politico ed economico dell'Occidente».

«Un giornalismo legittimo può avere un orientamento di destra e di sinistra. È normale che ci siano differenti opinioni. Ma il problema è che in questo specifico servizio la Bbc ha abbandonato la tradizione del giornalismo occidentale per imbarcarsi in qualcosa che ricorda la stampa controllata delle dittature arabe, oltre al fatto che reca un danno alla Bbc e ai contribuenti britannici. Dicendo la verità – conclude la commentatrice del **Daily Telegraph** – potrebbe perdere il supporto di qualche contribuente arabo e addirittura incepparsi. Ma guadagnerebbe rispetto e probabilmente anche degli spettatori. E noi vogliamo il meglio per la televisione nazionale».

## EUROPA

## FT: Blair e Thatcher non sono differenti

Il nuovo corso dei laburisti verso la socialdemocrazia è l'argomento di un editoriale pubblicato sul **Financial Times**. Martin Wolf commenta alcune questioni sollevate dal cancelliere dello scacchiere, cioè il ministro dell'economia britannico Gordon Brown. Che ruolo hanno per i laburisti il mercato e il governo? E quanto differisce la loro politica da quella di Margaret Thatcher? Confrontandosi su questi temi Brown smentirebbe l'idea di non essere un riformista. Secondo il ministro «un governo progressista che vuole costruire un'economia forte non dovrebbe temere la competizione. Al tempo stesso deve riconoscere che il mercato ha dei limiti e dare spazio all'iniziativa privata per rinnovare il settore pubblico». Le critiche a questa linea politica – rileva Wolf – provengono solo da destra: «I Tories lo rimproverano di avere una visione strumentale del mercato e di nutrire una fiducia infondata sulle possibilità dello stato di favorire la crescita economica».

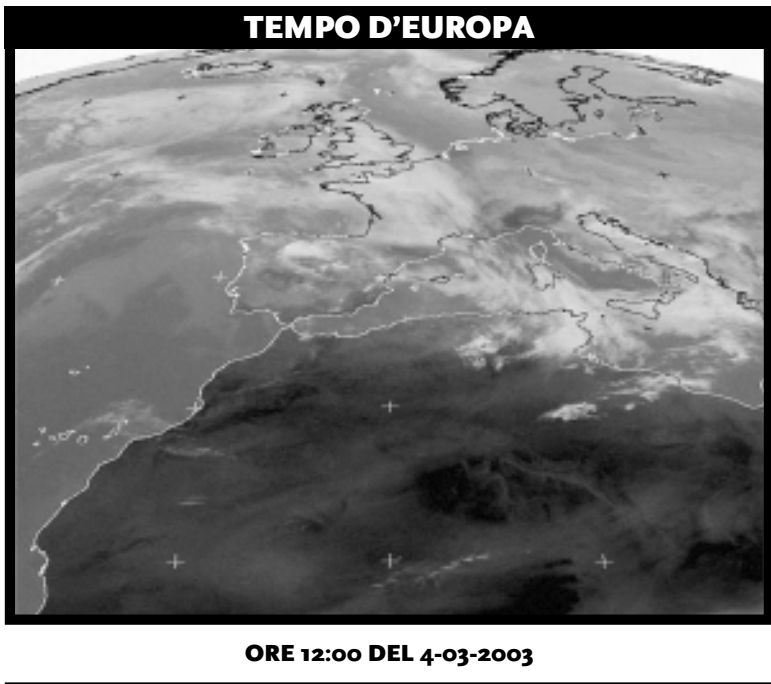
Sull'**Observer**, Mo Mowlan spiega «perché Gordon non deve diventare primo ministro» e perché Blair è ancora l'uomo più indicato per ricoprire quest'incarico. Nessuno può negare che Brown sia un leader competente e carismatico, ma in troppe occasioni ha agito spinto da un interesse personale: è difficile, quindi, immaginarlo alla guida di un partito e di una nazione. Per Mowlan più «che un cancelliere fedele, Brown è un uomo assetato di potere». Tony Blair, invece, ha ancora gravi problemi interni da risolvere: la sanità, trasporti pubblici, l'educazione e il sistema previdenziale. Per riuscirci, Mowlan consiglia al primo ministro di «cambiare la natura e lo stile del suo governo, caratterizzato fino a ora da un'eccessiva centralizzazione, dall'ossessione per la politica estera e dalla concentrazione di troppo potere nelle mani del cancelliere».

Il **Guardian**, quotidiano progressista, ha un'opinione diversa: «Solo Gordon Brown propone un'alternati-

va radicale ai bisogni del Labour». Nel suo editoriale, Roy Hattersley sostiene che tra i membri del partito il cancelliere è l'unico a difendere «gli argomenti dei Labour», ossia a proporre una politica di sinistra: «Ricordandoci da dove veniamo, ci aiuta a capire dove speriamo di arrivare». Come ha sottolineato lo stesso Brown, bisogna applicare i vecchi principi alle nuove circostanze: «Spesso il mercato contribuisce all'interesse pubblico e la sinistra sbaglia a fare finta di niente». Per Hattersley il governo britannico è «intelligente ma poco intellettuale» e il ministro dell'economia è il solo che possa realizzare un nuovo progetto politico.

Da segnalare, sempre sul **Guardian**, l'intervento di Naomi Klein sulla crisi irachena: «La disobbedienza civile è il solo modo per fermare la guerra». Il piano più ambizioso si sta organizzando a San Francisco, dove un gruppo pacifista ha progettato una risposta non violenta allo scoppio della guerra: «Non andate a scuola o a lavorare. Dobbiamo imporre dei costi economici, sociali e politici e bloccare l'economia finché la guerra non finisce». «Bombe di pace», che esplodono dove si fanno affari con la guerra. Una strategia che non eviterà il conflitto, ma aiuterà a capire che c'è una via di mezzo «tra il falco e l'hippie».

La stampa spagnola si concentra sulla manifestazione che si è svolta a Valencia in favore del piano idrico nazionale (Phn) e per ottenere dall'Unione europea i finanziamenti necessari alla sua realizzazione. «Il progetto – scrive **El Mundo** – è stato contestato soprattutto per la decisione di far defluire le acque del fiume Ebro verso i bacini mediterranei». Per le regioni che non ne beneficiano direttamente, il piano non aiuta a ottimizzare la gestione di questa preziosa risorsa; ma – sottolinea **El País** – per i manifestanti e per il Partito popolare l'approvazione del progetto «ha messo fine alla frattura tra la Spagna umida e la Spagna secca».



## RESTO DEL MONDO

## Liberté: Algeri apre le braccia a Chirac

Jacques Chirac è stato accolto domenica ad Algeri da centinaia di migliaia di persone in festa. È la prima visita di un presidente francese in Algeria dall'indipendenza del paese, nel 1962, conquistata dopo una sanguinosa guerra civile che ha messo fine a 132 anni di presenza coloniale. La stampa algerina ha sottolineato con forza la portata storica della visita. «Algeri apre le braccia a Chirac», titola **Liberté** che fa la cronaca della giornata: «Chirac voleva un test della piazza algerina e ha avuto un bagno di folla. Ore 14: piazza Maurétania è piena da scoppiare. Donne, anziani, giovani e meno giovani sgomitano per conquistarsi uno spazio. Chirac e Bouteflika arrivano in una Mercedes nera decappottabile. Salutano con la mano la folla stipata ai lati della strada. Il leader gollista è visibilmente in estasi e non riesce a resistere: lascia l'automobile e scende a stringere le mani della gente. Chirac è passato, il bagno di folla è riuscito. Ieri il presidente francese era a casa sua, in Algeria».

Il calore dell'accoglienza riservata al capo dello stato francese viene sottolineata da tutta la stampa locale. «La prima giornata algerina di Chirac rimarrà nella memoria. Si sapeva che il presidente francese godeva di un capitale di simpatia raro presso gli algerini, ma la giornata di domenica ne ha mostrato il grado», scrive il quotidiano filogovernativo **El Moudjahid**.

«Chirac sapeva di aver già vinto la partita e non si sbagliava. Algeri la ribelle gli ha aperto le porte

e la gente non ha perso l'occasione di fargli un'accoglienza che nessuno in Francia poteva aspettarsi» scrive **Le Matin**. Ma nella folla c'era anche un sottile messaggio per Parigi. «Decine di migliaia di persone ammassate lungo le strade lo hanno informato, alla loro maniera, del malessere che domina l'Algeria. Perché di questo si tratta quando l'immagine del proprio capo di Stato viene offuscata e si inneggia alle virtù dell'invitato, elevandolo al rango di un liberatore. E gli algerini sono stati ancora più cinici: le manifestazioni sono state umilianti per Bouteflika e trionfali per Chirac. Ma questo trionfo non deve ingannare il presidente dei francesi, che sa che questa visita può diventare una trappola politica per la complessità dei rapporti di forza in Algeria e per l'ambiguità delle relazioni franco-algerine. La domanda è se il leader francese sia venuto a sostenere Bouteflika e il regime che incarna o piuttosto a sostenere l'aspirazione degli algerini a un futuro di libertà e democrazia».

«La spontaneità dell'accoglienza a Chirac da parte di centinaia di migliaia di algerini, usciti per salutare un capo di Stato la cui sfida a George W. Bush è qui molto apprezzata, ha relegato in secondo piano – scrive il quotidiano indipendente **Al Watan** – l'artificiosità del protocollo organizzato dalle autorità. La gente comune ha visto nella visita di Chirac una nuova pagina nelle relazioni tra

i due paesi. Il presidente francese, che arriva in Algeria con l'eredità morale e politica del generale De Gaulle, è forse la persona più giusta per guidare i due paesi verso una riconciliazione sul modello di quello avvenuto con la Germania di Adenauer. Ma la via è molto difficile».

Il possibile nuovo corso nelle relazioni tra Parigi e Algeri è comunque una possibilità. Il quotidiano del Fronte di liberazione nazionale (l'ex partito unico algerino e guida della guerra anticolonialista), **Sawt Al-Ahrar**, osserva che «la visita di Chirac in Algeria è una tappa storica nel miglioramento delle relazioni bilaterali, anche se il passato non potrà mai essere dimenticato».

Secondo **La Nouvelle République** «la cosa più importante è che finalmente sta cadendo il muro di diffidenza tra le due nazioni».

Anche la stampa francese ha seguito attentamente il viaggio del presidente. **Le Monde** ha pubblicato un dossier speciale intitolato «Vivere ad Algeri», mentre «Chirac, l'idolo di Algeri» era il titolo della prima pagina di **Libération**. Il successo di Chirac non è stato sufficiente però a consentire la diffusione di questo quotidiano francese ad Algeri: la circolazione di **Libération** nel paese nordafricano è vietata. Anche **Le Figaro** dedica il titolo di prima pagina all'avvenimento titolando «Jacques Chirac acclamato ad Algeri».

Pagina in collaborazione con

**Internazionale**

**EUROPA**  
INFORMAZIONI E ANALISI

Direttore responsabile  
**Nino Rizzo Nervo**

Condirettore  
**Federico Orlando**

Vicedirettori  
**Francesco Saverio Garofani**  
**Stefano Menichini**

[www.europaquotidiano.it](http://www.europaquotidiano.it)

Redazione e Amministrazione  
via di Ripetta, 142 – 00186 Roma  
Tel 06 45401010 – Fax 06 45401041

Segreteria di redazione  
[segr.redazione@europaquotidiano.it](mailto:segr.redazione@europaquotidiano.it)

Amministratore **Adriano de Concini**  
Diffusione e marketing **Stefano Cubeddu**  
Relazioni esterne **Silvana Novelli**

Pubblicità  
A.MANZONI&C.

via Nervesa, 21 – 20139 Milano  
Tel 02 5749 4801 – fax 02 5749 4953-55  
[www.manzoniadvertising.com](http://www.manzoniadvertising.com)

Distribuzione  
SEDI 2003 Srl - via D.A.Azuni, 9 – Roma

Prestampa  
OBELIX Srl – via Caserta, 1 – Roma

Stampa  
SIES SpA – via Santi 87

Paderno Dugnano (MI)  
SeBe Srl – via Carlo Pesenti 130 – Roma  
STS SpA – Strada 5°, 35 (Zona Industriale) – 95030 Piano D'Arce (CT)  
SARPRINT Srl – ZIR Tossillo S.S. 131  
Km 137,2 08015 Macomer (NU)

Abbonamenti  
Annuale Italia 180,00 euro  
Estero (Europa) posta aerea 433,00 euro  
versamento in c/c postale n. 39783097  
A mezzo bonifico bancario

Banca dell'Umbria 1462 SpA  
Abi 06235 Cab 03200 C/C 815505  
Responsabile del trattamento dati legge 675/96 Nino Rizzo Nervo  
EDIZIONI DLM EUROPA Srl  
Sede legale via Poli, 29 00187 – Roma  
ISSN 1722 – 2052  
Registrazione Tribunale di Roma 664/2002 del 28/11/02.

Organo dell'Associazione Politica  
Democrazia è Libertà - La Margherita

# Senza ERG all'energia mancherebbe qualcosa.

La scuola



ERG frequenta, da oltre 60 anni, con passione e profitto, il mondo dell'energia: ne conosce i segreti, i rischi, le opportunità. Raffinazione del greggio, distribuzione e vendita

di prodotti petroliferi, produzione di energia elettrica. Questi sono i mestieri del primo gruppo petrolifero indipendente italiano. Questo è il nostro mondo, un mondo di energie.



UN MONDO DI ENERGIE  
[www.erg.it](http://www.erg.it)